

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

CAMMINIAMO 50 INSIEME

anni ... Insieme



PASQUA 2024



ISSN 2704-9809

IL VOLTO DI DIO
La compassione



SOMMARIO

PAROLE DI COMPASSIONE... A PIÙ VOCI

Spiffero

- «Il tuo volto Signore io cerco» p. 3

Spiritualità

- Il volto di Dio: compassione p. 5
- «Eccoli... te li ho portati tutti». Il Buon Samaritano e la compassione di Gesù per l'umanità p. 7

Andando per archivi

- Succedeva 100 anni fa. La traslazione del corpo di don Francesco Spinelli nella chiesa di Casa Madre p. 10

La voce della Chiesa

- La terra: amata da Dio e donata all'uomo p. 15

Esperienze

- La compassione ha lo sguardo di Padre p. 18

Preghiera

- La preghiera cristiana... cosa del cuore p. 20

LA NOSTRA VOCE

Feste in Famiglia

- Una settimana di festa per san Francesco Spinelli a Casa Madre p. 23
- I quattro fuochi di san Francesco Spinelli. La festa di san Francesco a Bianchi, nell'«amato Sud» p. 26
- La gioiosa commemorazione della santità di san Francesco Spinelli. La comunità di Binza in festa p. 30
- La santità è abitare la casa del Signore. Festa di san Francesco a Lonzo p. 33
- «Tieni unito il mio cuore» (Sal 85,11). Prima professione di suor Maddalena Zucchi p. 36

Vita in Famiglia

- Una vocazione che illumina il mondo. Giornata della vita consacrata - 2 febbraio 2024 p. 40

Dalle Missioni

- «Ogni volta che l'avete fatto a uno solo di questi fratelli più piccoli...» (Mt 25,40). Il nuovo dispensario a Marsassoum p. 42
- Là c'è la Provvidenza p. 45

Fraternità Eucaristica

- Il cieco Bartimeo. Giornata di incontro per la Fraternità Eucaristica p. 47

SPIGOLATURE

- Maurizio Cipelletti: figlio, fratello, maestro p. 49
- «Scrivere il Suo Volto». L'esperienza del corso di iconografia p. 52

DAL TRAMONTO ALLA VITA

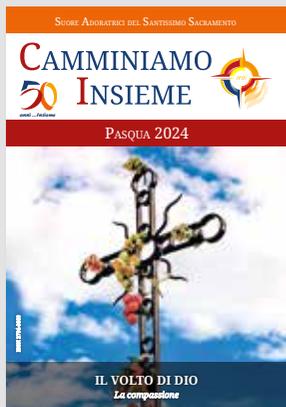
- Suor Paolina Brambilla p. 54
- Suor Giuliana Pessani p. 55
- Suor Rinalda Passoni p. 56
- Suor Rosangela Stenico p. 58
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti p. 59

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 1806643



redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno L - n. 1
PASQUA 2024

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:
Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Direttore responsabile
suor Raffaella De Col

Redazione
suor Paola Rizzi - suor Roberta Valeri
suor Silvia Baglieri

Hanno collaborato
madre Isabella Vecchio - suor Serena Lago
don Paolo Biolchini - don Pier Codazzi
suor Federica Uboldi - don Angelo Piccinelli
la comunità di Bianchi - suor Bonnette Kabwata
suor Carmel Bolawali - suor Maddalena Zucchi
suor Florence Nsimba Mpolo
madre Camilla Zani - Carla Stroppa
Rita Dossi - Ivan Losio
don Michele Martinelli - suor Veronica Dossi

In copertina
IL VOLTO DI DIO
LA COMPASSIONE

Garanzia di riservatezza

Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).



SPIFFERO

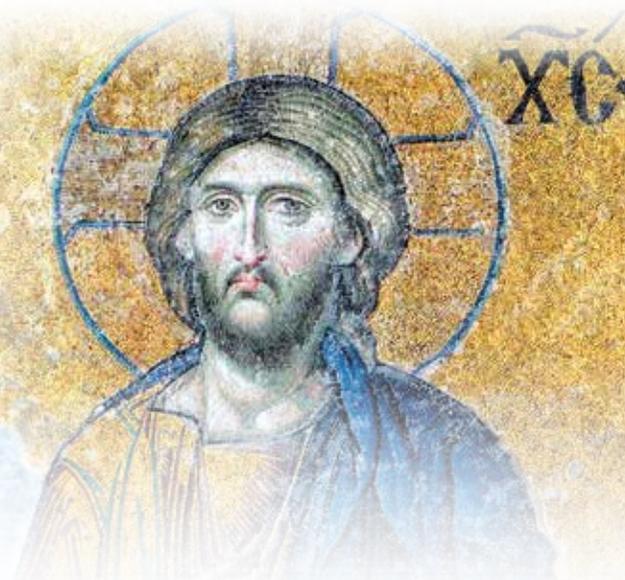
«Il tuo volto Signore io cerco»

«Il mio cuore ripete il tuo invito: Cercate il suo volto; il tuo volto, Signore, io cerco» (Sal 26,8).

Queste parole del Salmista, questa preghiera di invocazione, di fiducia, di speranza, ci accompagneranno nei prossimi numeri della rivista e ci introdurranno a gustare la gioia di “cercare il Volto di Dio”, di ritrovare i Suoi tratti lì, dove Lui si rivela.

«Il mio cuore ripete il tuo invito»: è nel cuore, nella nostra interiorità più profonda e vera che risuona la voce stessa del Signore, quella voce che si unisce e dà voce al nostro desiderio. Una dinamica di relazione che si instaura tra ciascuno di noi e Dio, fatta di ricerca e di svelamento, di desiderio e di risposta. E questo manifesta quanto la ricerca del Signore sia innata in noi: in noi stessi abita il desiderio di cercarlo, a conferma che siamo creati a Sua Immagine.

Se apriamo le pagine del Vangelo è facile riconoscere che Gesù, il Figlio prediletto, il cui Volto è sempre nel Padre, non può che narrarcelo, farcelo incontrare proprio nel quotidiano della vita, nelle relazioni con i più bisognosi, i più poveri, i più “lontani”. È un'esperienza stupenda, che ci dà coraggio, aumenta la nostra fede, esortandoci a spalancare i nostri occhi resi trasparenti e purificati dall'amore! Quante volte lo sguardo di



Gesù e lo sguardo dei nostri amici Santi hanno incontrato il Volto di Dio nelle realtà di sofferenza, di fragilità, di peccato che hanno incrociato le loro vite; hanno così imparato una parola nuova, una parola che crea, rigenera: compassione, il “patire-con” che diventa misericordia e carità!

Il filosofo E. Lévinas ci aiuta a comprendere che “la compassione è una forma fondamentale dell'incontro con l'altro, un linguaggio umanissimo, perché linguaggio di tutto il corpo, che coinvolge i gesti, la gestualità, la parola, la presenza personale. Essa nasce in chi accetta di lasciarsi ferire e colpire dalla sofferenza dell'altro, sicché solo chi riconosce la propria vulnerabilità sa aprirsi alla sofferenza altrui: solo un io vulnerabile può amare il prossimo”.

Sì, solo un io che accetta di farsi piccolo, di fare spazio all'Altro e all'altro, diventa capace di amare e rivela il Volto del Padre: «Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1Gv 4,12).

Papa Francesco, nel suo Messaggio per

la Quaresima 2024, ci augura la capacità di “fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo”.

L'esperienza vissuta da san Francesco Spinelli ci testimonia che stare in ginocchio davanti all'Eucarestia è imparare a inginocchiarsi davanti al fratello, con lo stesso sguardo di Dio, con la stessa Sua compassione. Alle sue Suore egli raccomandava: «Tenete sempre viva nella mente e sentita nel cuore la grande massima di ravvisare, con occhio di fede, negli ammalati la persona divina di N.S.G.C. [Nostro Signore Gesù Cristo, ndr]. “Ciò che farete all'ultimo di

questi fratelli, lo farete a me”. A Gesù che ha dato la vita per noi, qual sacrificio si può risparmiare? Tutti vi siano ugualmente cari: ricchi e poveri, giovani e vecchi, grati e ingrati, cattivi e buoni; non poggiate la vostra carità sopra i motivi umani, sempre sopra i soprannaturali della santa fede» (Regolamento per le Suore infermiere).

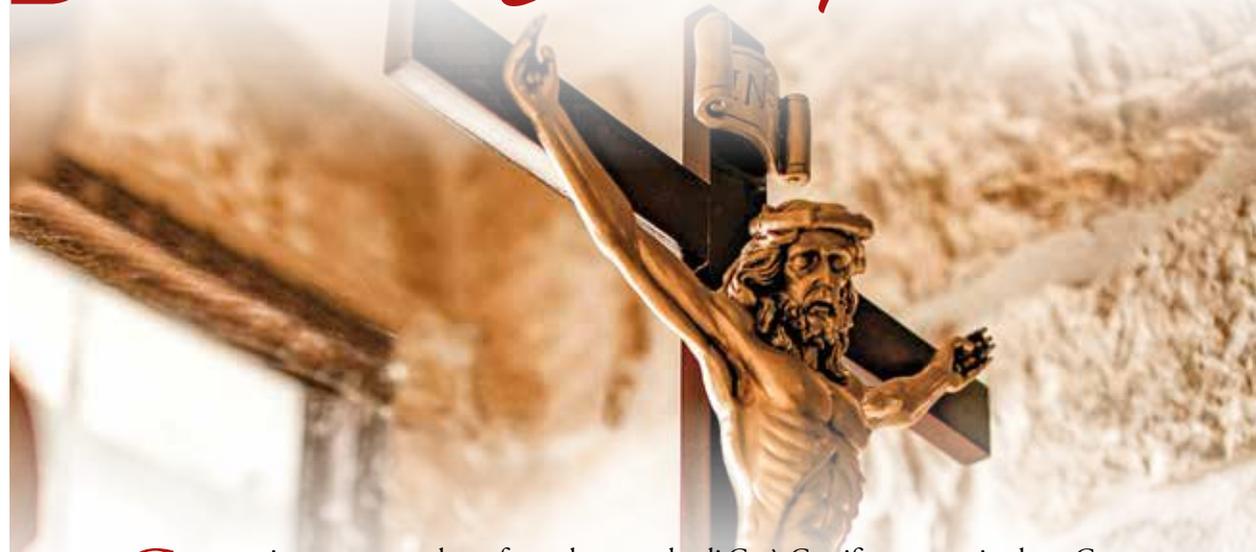
Allora celebriamo la Pasqua, la Pasqua di Gesù e la nostra Pasqua. Sarà, per chi lo desidera, incontrare il Volto di Dio-compassione che ci libera da ogni schiavitù di peccato, per imparare a liberare in noi l'amore, il perdono; incontrare il Volto di Dio in chi è più fragile, solo, deluso e vive accanto a noi. Buona Pasqua di Resurrezione!

• *madre Isabella Vecchio*

*Signore Gesù,
Vogliamo seguirti ed esserti amici,
attratti dal fulgore del tuo volto desiderato e nascosto.
Mostraci, ti preghiamo, il tuo volto sempre nuovo,
misterioso specchio dell'infinita misericordia di Dio.
Lascia che lo contempliamo
con gli occhi della mente e del cuore: volto del Figlio,
irradiazione della gloria del Padre
e impronta della sua sostanza,
volto umano di Dio entrato nella storia
per svelare gli orizzonti dell'eternità.
Volto silenzioso di Gesù sofferente e risorto,
che amato e accolto cambia il cuore e la vita.
Vogliamo attingere dai tuoi occhi,
che ci guardano con tenerezza e compassione,
la forza di amore e di pace
che ci indichi la strada della vita,
e il coraggio di seguirti senza timori e compromessi,
per diventare testimoni del tuo Vangelo,
con gesti concreti di accoglienza,
di amore e di perdono.*

(papa Benedetto XVI)

Il volto di Dio: compassione



Com-passione: una parola, o forse due, per dire dell'amore una sfumatura del tutto sublime e del relazionarsi il contatto più intimo. Intendiamo quell'atteggiamento dell'amore in cui ci si ritrova cuore a cuore con l'altro, due cuori in un unico sentire, come scriveva san Francesco Spinelli: «Sì, ti sento, ti voglio il più sincero compatimento! Il tuo e mio animo sono due raggi di un medesimo fuoco, due rigagnoli dello stesso fonte, perciò l'omogeneità del sentire ci fa capaci di comprendere e quindi dividere gioia e pena per qualsiasi causa e forma siano cagionate e presentate» (LS 435).

È già commovente l'etimologia della compassione comunemente intesa, ma ancora più forte diventa ricercarla nella compassione vissuta dal nostro Padre fondatore. La parola compassione tra le pagine di padre Francesco costringe a fermarsi davanti a un vocabolario inedito, dove non ci sono parole, ma il solo volto del Verbo fatto carne, della carne fatta Amore, il Crocifisso: «Salga a Dio e a Lui si congiunga colla fede la più viva, con ardente amore; beva alle pia-

ghe di Gesù Crocifisso, penetri nel suo Cuore squarciato e nulla mai la separi anche per pochi momenti da quel Centro di luce, carità e vita» (LS 470).

Non è possibile cogliere la compassione vissuta da padre Francesco, se non ci si ferma prima a contemplare con silenziosa e spirituale attenzione il Crocifisso, se non lo si accarezza con lo sguardo in ogni suo dettaglio: dall'espressione del Volto con gli occhi rivolti al cielo alle labbra socchiuse, dal costato trafitto alle ginocchia piegate dal dolore, dalle mani e dai piedi penetrati dai chiodi alla testa coronata di spine. La contemplazione del Crocifisso è, per don Francesco, la mistica concreta e reale della sua relazione con Dio, in una reciprocità che dal Cielo arriva fino alla terra e dalla terra al Cielo. Ai piedi del Crocifisso, con confidente abbandono, don Francesco ha sempre trovato e riconosciuto l'Amore di un Dio che, in ginocchio, lo aspettava per rimanere con lui nelle sue fatiche, nei tralimenti subiti e nei turbamenti provati, e per risollevarlo con la Sua consolante misericor-

dia, così traboccante da sgorgare e scorrere fuori, fino ad arrivare ai peggiori nemici.

È questa la compassione vissuta da don Francesco: ritrovarsi cuore a cuore con Dio nelle proprie povertà, per essere cuore a cuore con ogni cuore, anche con quelli, anzi, soprattutto con quelli più spigolosi, gelidi, poveri: «O mio Gesù, dammi la grazia di saper approfittare di questa tua lezione quotidiana, di saperla e poterla praticare nelle occasioni che mi si presenteranno: fare del bene a chi mi farà del male, e parlare bene di quelli che dicessero male di me, raccomandandoli tutti al tuo Cuore amatissimo! Sì, il tuo Cuore, Gesù mio, li saprà compatire e perdonare per me, e meglio di me; come dalla croce ha compatito, scusato e perdonato coloro che l'avrebbero squarciato» (CE 15).

Solo a partire dal Crocifisso si può cogliere la profondità dei suoi scritti, parole di un uomo che, con la sua umanità vissuta alla luce della Croce, si è fatto mediatore dell'Amore Divino e rende, soprattutto noi figlie Adoratrici, partecipi di un Amore possibile ma che, senza la mediazione del suo umile ma intenso esempio, rischieremo di credere impossibile per noi. La vita del nostro Fondatore ci trascina dentro una dinamica compassionevole dell'Amore che, da compatiti e amati da Dio, interpella ciascuna all'incondizionata compassione: «Compatisci le sorelle, usa sempre parole dolci, tratti garbati non solo, ma riflettenti il profumo della

carità, e una tenera confidenza e attenzioni squisite» (LS 371).

Nel vocabolario della vita del nostro Fondatore il compatire, sotto la luce del Crocifisso, non si declina solo come “comune sentire”, ma si arricchisce dell'incondizionata sfumatura della misericordia, dove il sentire e l'assumere il cuore dell'altro vuol dire amarlo così com'è.

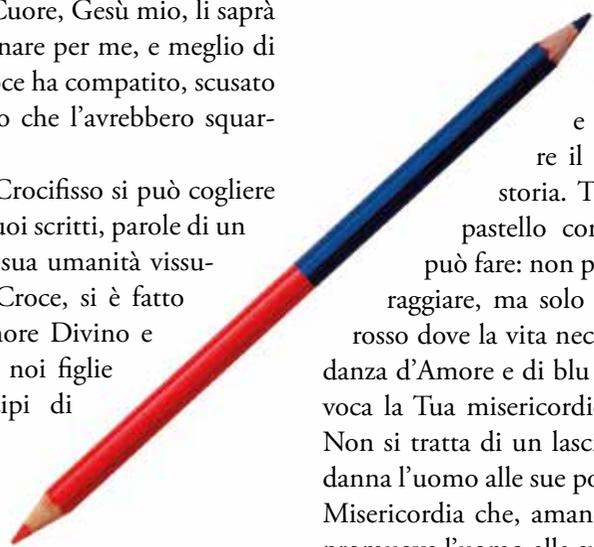
Sembra che l'esperienza di compassione vissuta da don Francesco con Dio e desiderata come virtù prioritaria per e tra le sue suore, sia quella di un discepolo che così si rivolge al Suo Maestro: “Ti vedo alla cattedra della

mia vita, con in mano il pastello per metà rosso e metà blu a segnare il compito della mia storia. Tieni in mano quel pastello come solo un Padre può fare: non per correggere e scoraggiare, ma solo per sottolineare di rosso dove la vita necessita di un'abbondanza d'Amore e di blu dove l'umanità invoca la Tua misericordiosa giustificazione. Non si tratta di un lascia passare che condanna l'uomo alle sue povertà, ma di quella Misericordia che, amando e giustificando, promuove l'uomo alla sua altezza”.

«A te in particolare mi permetto di dirti nel nome di Dio Benedetto: perdona alla sorella sfacciata e ingrata, ricambiala con tratti di sincera, tenera carità; quest'è la vendetta dei santi» (LS 574).

Resta, Signore, cuore a cuore con noi, perché possiamo amare con il pastello della Tua compassione.

• suor Serena Lago



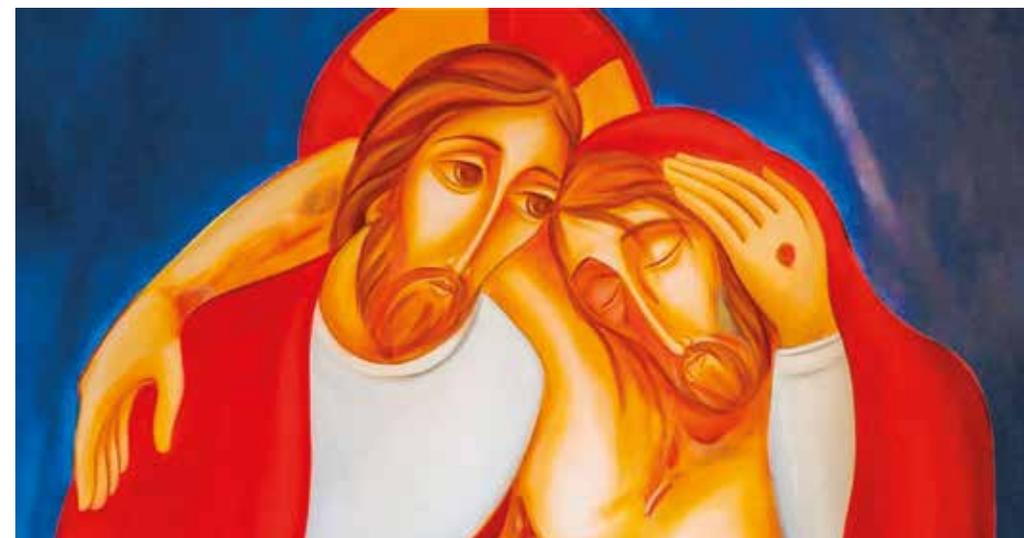
«Eccoli... te li ho portati tutti»

Il Buon Samaritano e la compassione di Gesù per l'umanità

Secondo l'interpretazione comune, forse un po' semplicistica, la parabola del Buon Samaritano costituirebbe un invito di Gesù a imitarlo, a farsi prossimi soprattutto di coloro che sono “bastonati e derubati della loro dignità”. Certo non possiamo prescindere da questo invito, ma forse è possibile fare qualche considerazione in più.

Luca inserisce la parabola all'interno di un dialogo ben preciso, con una persona ben precisa, in risposta a una domanda ben precisa. L'interlocutore è uno scriba, esponente di quella categoria di persone che, nei vangeli, spesso “mette alla prova Gesù”, quello zoccolo duro di Israele

che non si arrende all'idea – tipica dei farisei – secondo cui la salvezza consista nell'obbedienza ai comandamenti di Dio. La questione in gioco anche in questo caso è quella. Chiede infatti lo scriba: «Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?» (Lc 10,25). Al Maestro di Nazaret viene chiesto in che cosa consista la salvezza, come si possa entrare in essa. Ma lo scriba conosce solo un modo, e da quello schema non esce: per la salvezza l'uomo deve “fare” qualcosa, deve “meritarsela”, “compiacendo Dio” in qualche modo. Gesù, ancora una volta, risponde a modo suo, con l'Amore del Buon Pastore (cf Gv 10,1-5; Is 40,11),



il quale ha cura di tutte le sue pecore (scriba compreso!) andandole a cercare là dove sono (cf Lc 15,4-7). Usa il linguaggio che l'interlocutore conosce bene, quello del "fare", ma per sorprenderlo. Per sorprenderci. Già, perché tutti noi siamo un po' scribi: spontaneamente ci piace l'idea per cui la salvezza e la benevolenza di Dio siano da guadagnarsi in qualche modo. Probabilmente perché non abbiamo neanche l'idea di che cosa Dio intenda per "salvezza dell'uomo". Secondo noi, forse, è sinonimo di quello stato per cui Dio è finalmente placato dal malessere che prova quando noi sbagliamo, pecciamo, trattiamo male il prossimo, falliamo un obiettivo; e ci salveremmo attraverso qualche "fare": "rimediando" all'errore, o alla disobbedienza. Quindi dal Messia non dobbiamo ricevere altro se non conoscere quali siano quei gesti che "rimediano efficacemente" alle nostre fragilità. Ecco spiegata, allora, la domanda: «Cosa devo fare...?».

Gesù risponde in modo comprensibile, facendosi prossimo anche al linguaggio dello scriba, e narra di un tale che compie dei gesti molto concreti verso un poveraccio bastonato: «Passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui» (Lc 10,33-34). Siamo davanti a ben più della descrizione di un santo della Carità come Madre Teresa o san Giuseppe Benedetto Cottolengo: i gesti compiuti non possono che richiamare la solennità del racconto della lavanda dei piedi, quando Gesù

sta amando «fino alla fine» i suoi (cf Gv 13,1-15). Sotto i panni del Buon Samaritano si nasconde Gesù; nei suoi gesti, la sua Opera di Salvezza. È lui che si è abbassato dalla sua "cavalcatura" discendendo dal Cielo, provando pietà, e ascoltando il grido dell'umanità sofferente (cf Es 2,24-25), percossa, buttata a terra, derubata della sua altissima dignità originaria (immagine e somiglianza di Dio, creatura che dialoga "alla pari" con Dio, cf Gen 1,26-31) a causa delle prove della vita, del male del mondo e della propria fragilità. È lui che fascia le ferite con cura e versa l'olio della consolazione. Già a questo punto comincia a vacillare la nostra interpretazione secondo cui questo "modello" sia effettivamente imitabile... ma la stoccata finale porta a escluderla completamente. Infatti Cristo, unico e inimitabile Buon Samaritano, compie due gesti che solo il Figlio di Dio può fare: «poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo»: pagando di persona. A che cosa allude Gesù? Alla sua Ora. Nel Cenacolo Cristo passa e serve i suoi discepoli, si incammina, cioè, in modo deciso verso la sua Pasqua, verso il Dono totale e incondizionato di sé agli uomini. Nel Cenacolo Gesù "offre in anticipo" il suo Corpo e Sangue; nel Cenacolo Gesù tenta di descrivere perché è bene che se ne vada: «per prepararvi un posto..., verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,2-3). Meraviglia! Il Buon Samaritano, una volta immolato, porterà a compimento l'Opera del Buon Pastore (quanto è Buono Gesù!): trasferirà l'umanità ferita e ammaccata sulla sua cavalcatura,

la porterà a sé, la trasferirà nella sua condizione di "Figlio" per condurla in quell'Albergo che letteralmente è la casa di "Chi accoglie tutti", cioè del Padre Misericordioso di cui Luca parlerà qualche capitolo più avanti (cf Lc 15,11-32). Quindi noi, nella parabola, non ci identifichiamo con il Samaritano sentendo il dovere di imitarlo, ma siamo quel viandante «mezzo-morto» e, ovviamente (Lc 10,30), non dobbiamo né possiamo fare nulla, se non lasciarci toccare, medicare, trasportare!

E allora si schiude finalmente il messaggio nascosto nell'episodio del dialogo tra Gesù e lo scriba. Cristo prende per mano il suo interlocutore – ciascuno di noi! – per mostrargli che la salvezza

non si raggiunge, ma si accoglie; che tale salvezza non è un "placare" qualche malessere provocato in Dio dalle nostre malefatte, un auto-curarsi, ma essere trasferiti gratuitamente nella Casa del Padre con le nostre malefatte. La Pasqua è la festa dell'opera del Buon Samaritano: egli raggiunge e raccoglie tutti i figli di Dio dispersi, ci medica, ci innalza portandoci tutti insieme al Padre Misericordioso, in quella Casa in cui si vive da figli e non da schiavi. Ecco come Gesù ha interpretato la sua missione e quale amore ha animato la sua Passione: arrivare con noi presso il Padre per potergli dire: «Eccoli... te li ho portati tutti» (cf 1Cor 15,24).

• *don Paolo Biolchini*



Succedeva 100 anni fa



La traslazione del corpo di don Francesco Spinelli nella chiesa di Casa Madre

cimitero; le pratiche erano state iniziate fin dal 1920.

23 maggio 1923: decreto governativo per trasporto salma del Padre, ottenuto per raccomandazione di Monsignor Lombardi presso la S. M. Regina.

26 giugno 1923: acquisto terreno nel cimitero per fare di recinto appartato per tumulazione Suore, fatto lavori inerenti.

23 luglio 1923: decreto della Santa Sede per detto trasporto.

29 febbraio 1924: arrivato da Viggiù il sarcofago del Ven. Padre; il cavallo che lo trasportava si scontrò contro il tram in moto, non successe nulla di grave, fuorché una lieve ferita alla mano del conducente, il quale riconobbe nella sua incolumità una grazia del Padre.

24 marzo 1924: stampa dell'immagine del Ven. Padre per la circostanza della traslazione.

Il 13 maggio 1924, nell'iter del processo di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Francesco Spinelli, la sua salma veniva tralata dal cimitero di Rivolta d'Adda fino alla chiesa di Casa Madre. Un evento che segnò la storia dell'Istituto, che favorì ancora di più la preghiera in omaggio al Fondatore delle Adoratrici, e che accelerò i passi nel cammino verso il riconoscimento della santità di padre Spinelli. Dieci anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1913, l'Istituto, in accordo con le autorità ecclesiastiche, decise di riportare il corpo di don Francesco nella sua chiesa. I passi in questo senso ce li narra il Diario della Segreteria:

20 aprile 1923: l'Ufficiale di Igiene di Crema viene a verificare il posto ove intendesi tumulare la salma del Fondatore che verrà trasportata dal

7 aprile 1924: circolare alle Case Filiali per indire una triplice novena di Via Crucis in suffragio del Padre, prima della traslazione della sua salma.

13 maggio 1924: trasporto della salma del Padre, dal cimitero alla chiesa del Convento. Nel loculo rimasto vuoto nel cimitero venne posta la salma della Ven. Madre Caterina Dolci, esumata dal cimitero vecchio il giorno 23 maggio.

In questi numeri del Camminiamo Insieme "riascoltiamo" brani dell'Elogio Funebre pronunciato il giorno della traslazione da mons. Agostino Desirelli¹, già parroco di Rivolta e grande amico di don Francesco.



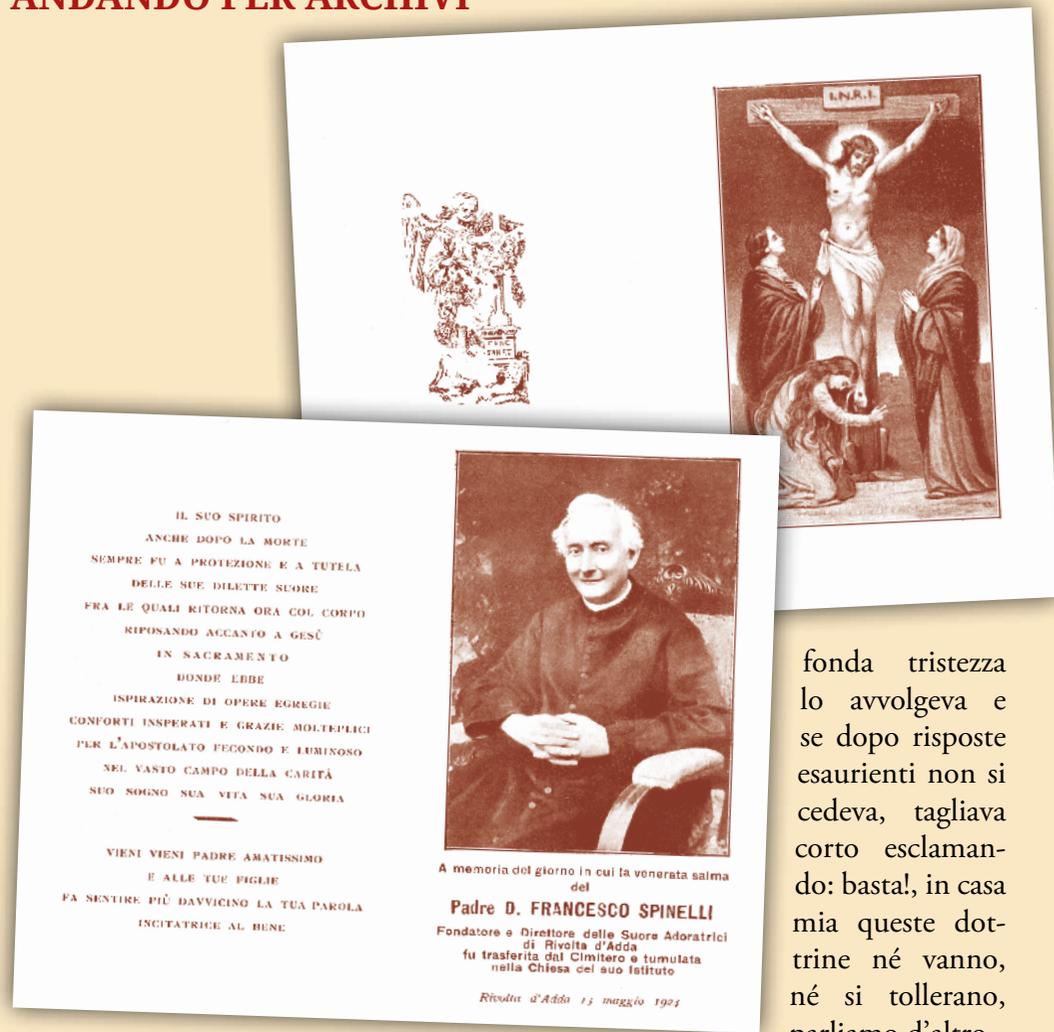
¹ Desirelli mons. Agostino nasce a Cassano d'Adda il 19.04.1858; è ordinato a Cremona l'11.06.1881 da mons. Bonomelli e li muore il 26.06.1929. È coadiutore a Cassano d'Adda dal 1881, quindi parroco di Rivolta d'Adda e Vicario Foraneo dal 1898 al 1912, quando viene trasferito a Cremona, parrocchia S. Agata.

«Salve o buono, o pio, o carissimo Francesco Spinelli. Noi, qui siamo oggi convenuti per celebrare quella gloria nella quale in questo giorno, Cristo Gesù ti avvolge.

È vero, tu col tuo corpo non ti levi dalla tomba: non importa! Io ti rievocherò e ti farò risorgere nella tua grande anima di cui, strappando ogni velo, manifesterò tutto lo splendore della tua vita.

FEDE

Justus ex fide vivit, dice l'Apostolo: il giusto vive di fede. Il padre Spinelli intese questa grande verità e ne fece l'alimento di tutta la sua vita, l'ispirazione di tutte le sue opere, la luce dei suoi passi, il conforto sicuro dei suoi dolori. E la sua, fu una fede illuminata e confortata da profondi studi teologici, patristici e apologetici. Chi lo vide appena di lontano e lo conobbe solamente attraverso le svariate forme della sua carità non poteva farsi un'idea precisa del vasto patrimonio della sua cultura religiosa; ma chi lo avvicinò e si intrattenne spesso con lui, trattando di intricate questioni riguardanti la fede, restò meravigliato nel rilevare la rapidità con cui afferrava il bandolo della matassa arruffata, sciogliendo poi problemi religiosi con precisione e sicurezza, secondo le definizioni, gli insegnamenti e le direttive della Chiesa.



fonda tristezza lo avvolgeva e se dopo risposte esaurienti non si cedeva, tagliava corto esclamando: basta!, in casa mia queste dottrine né vanno, né si tollerano, parliamo d'altro.

Per lui, il mistero sembrava non avesse oscurità: egli lo penetrava, ponendo il capo sul Cuore divino, e dicendo come se fosse stato improvvisamente inondato da una luce superiore: *"Ipsè dixit"*: lo ha detto Gesù, *"et sufficit"*; non si cerchi altro. Guai a chi accennava a qualche dubbio, in materia di fede, o a chi, seguendo teorie azzardate, non consona alla Dottrina Cattolica voleva polemizzare in favore del modernismo! Il suo volto sempre sereno, sorridente, si abbuviava, una pro-

Siccome poi, maestro della fede è il Papa, così a lui sempre era rivolto lo sguardo; per il Papa continuamente pregava, partecipava ai suoi dolori, ne seguiva le alternate vicende nelle lotte e nei trionfi, esultando per questi, soffrendo per quelle: al Papa serbava sempre l'omaggio della sua mente, l'affetto del suo cuore, l'ubbidienza della sua volontà, la devozione completa di tutto il suo essere. È il maestro divino che rivive in Lui, diceva, è il Capo della Chiesa, è il Pastore dei pastori, è l'organo par-

lante e vivente dello Spirito Santo: bisogna quindi davanti a lui ripetere sempre il saluto del Bellarmino: *"Pax et obediencia tibi Petre"*: Pace e obbedienza a te o Pietro. Ecco la fede che animò lo Spinelli e che egli cercò di irraggiare sempre intorno a sé, di trasfondere, con grande calore, nelle sue figlie.

UMILTÀ

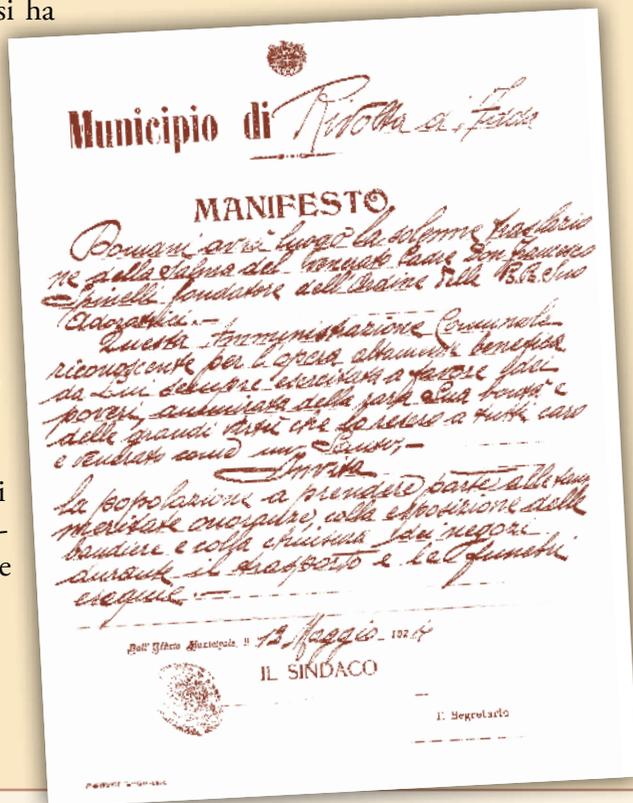
Ma fede senza umiltà non può sussistere; sarebbe come pianta cui manchino le radici. Questa è la ragione perché lo Spinelli scavò a fondo nella sua vita, mantenendosi sempre, e nel suo atteggiamento esteriore e nell'intimità della sua coscienza, lontano da ogni superbia, da ogni alterigia, da ogni vanagloria. Dotato di bell'ingegno, in relazione con grandi e potenti, fondatore di una Congregazione religiosa che dopo varie scosse, oggi conta 600 suore, con istituti vari, disseminati sulle rive dei laghi, fra valli, sui versanti dei colli e in popolose città, egli mai accennava a se stesso, ai suoi meriti, alle sue varie iniziative. Parlava invece sempre del Signore. Era il Signore che contro i suoi peccati lo aiutava. Se certe opere da lui sognate erano fallite, lo ascriveva tutto a se stesso, e se qualcheduno lo combatteva, bisognava non dar importanza alla cosa, perché anche qui il Signore aveva le sue buone ragioni. I suoi atti, le sue parole, il governo delle sue case, tutto era improntato a questo spirito di umiltà.

Domandava volentieri consigli, accoglieva con somma deferenza pareri non richiesti, mai comandava con impero e quando voleva che si facesse questa o quella cosa, la chiedeva con preghiera. Era tanto naturale in lui questo modo di agire, che così si comportava anche coi fanciulli. Ricevette qualche volta rimproveri e insulti: non si adontò mai; si mantenne sempre nella più perfetta umiltà, o serbando il silenzio, o rispondendo con grande semplicità e mansuetudine. Ma lo Spinelli si era modellato sullo spirito di san Francesco di Sales, e non bisognava aspettarsi altro. Egli senza dubbio in certe torbide ore, quando la maldicenza sul suo conto si ammantava ipocritamente di zelo, per arrivare poi ad abbattere le sue opere troppo belle e troppo superiori alla capacità degli egoisti e degli invidiosi, avrà ricordato benissimo quello che diceva il santo vescovo, da cui aveva preso il nome, e dal cuore del quale aveva mutuato gli affetti e i sentimenti: "Nessuno si rammarichi di quanto si vocifera contro di me, perché nessuno in questo ha da me la procura di difendere il mio onore. Lasciamo che si dica quello che si vuole: bisogna essere ben delicati per soffrire il mormorio di una mosca. Chi ci ha detto che noi siamo irreprensibili? Forse i mormoratori vedono meglio i miei difetti di quello che non li vedo io e coloro che mi amano. Noi chiamiamo spesso le verità col nome di maldicenza, quando queste verità

urtano contro il nostro amor proprio. Qual torto si fa quando si ha cattiva opinione di noi? Non dobbiamo forse averla noi tale di noi medesimi? I maldicenti non debbono essere considerati nostri avversari, ma nostri partigiani, perché con noi essi prendono parte a distruggere la nostra superbia. Perché dunque essere malcontenti di coloro che ci vengono in aiuto contro così potente nemico?”.

Così scriveva san Francesco di Sales e così pensava e agiva il padre Spinelli, radicandosi sempre più nella sua umiltà».

Manifesto ufficiale d'invito all'evento della Traslazione



MUNICIPIO DI RIVOLTA D'ADDA

MANIFESTO

Domani avrà luogo la solenne traslazione della Salma del Venerato Padre Don Francesco Spinelli fondatore dell'Ordine delle RR. Suore Adoratrici.

Questa Amministrazione Comunale, riconoscete per l'opera altamente benefica da Lui sempre esercitata a favore dei poveri, ammirata della rara Sua bontà e delle grandi virtù che Lo resero a tutti caro e venerato come un Santo,

Invita

la popolazione a prendere parte alle tanto meritate onoranze, colla esposizione delle bandiere e colla chiusura dei negozi durante il trasporto e le funebri esequie.

DALL'UFFICIO MUNICIPALE,
LÌ 13 MAGGIO 1924

• a cura della Redazione

La terra: amata da Dio e donata all'uomo



Vivere la compassione presuppone un altro atteggiamento di fondo: il senso di appartenenza. Solo chi comprende nel profondo che l'altro lo riguarda e non gli è accanto per caso; solo chi matura uno sguardo di amore verso persone, realtà e luoghi concreti, può essere segno della compassione di Dio per la terra e per l'umanità. Ce lo racconta don Pier Codazzi, Direttore della Caritas cremonese, voce autorevole di una Chiesa che vuole stare "sulla terra con i piedi ben piantati, per esserlo anche in paradiso".

Quando Dio ha pensato all'uomo, l'ha voluto sulla terra. Una terra che l'uomo deve abitare, guidare e far crescere secondo i desideri di Dio. Allora il luogo in cui abiti non è soltanto uno spazio geografico che il caso ha voluto metterti sotto i piedi, ma è la parte del mondo amata da Dio che ti è affidata. È la parte del mondo in cui si sviluppa una storia: quella del tuo incontro concreto con Dio in quel tempo e in quel posto. E la stessa cosa è capitata ad altri, come è capitato che la tua vita si sia incrociata continuamente con quella di chi ti sta accanto. Questo ha dato origine a relazioni, a luoghi di incontro, a ricordi e a desideri.

Allora il caseggiato dove abiti non è più soltanto un ammasso di cemento, ma è il faticoso cammino di gente che condivide le giornate. La piazzetta o il parcheggio diventano esperienza, magari non sempre chiara, di un modo per fare

gruppo. L'oratorio non è più solo il luogo dove hai lasciato i figli o dove ti sei dato appuntamento, ma, nel ricordare i tantissimi episodi delle tue giornate, ti accorgi che queste hanno lasciato un segno, che sei cresciuto in quello che non è più "un oratorio", ma è il "tuo orato-





Cremona,
Piazza del Duomo

il tradimento più grande potrebbe essere questo: non tenere conto del luogo dove sei oppure rinunciare a continuarne la storia. Sì, perché se tu dimentichi dove sei, dimentichi anche quel Dio che ha voluto continuare ad amare l'uomo non astrattamente, ma su quel pezzetto di terra, in quel determinato tempo e in quel determinato modo; dimentichi

anche la faticosa risposta di tanta gente, che si è tramutata in gesti, in parole, in segni, oppure magari soltanto in preghiere nella solitudine della propria casa.

Oppure, se rinunci a continuare la storia di questo luogo, rinunci a consegnare a chi verrà dopo di te qualcosa di meglio, li privi di qualcosa che altri, con fatica, ti hanno consegnato: e tu non hai nessun diritto di ostacolare la presenza di Dio tra gli uomini, anzi, hai il dovere di favorirla, per quello che ti è possibile. Allora, e solo allora, sentirai tuo il quartiere, il paese, perché tu apparterrai alla storia del tuo quartiere, del tuo paese, anche senza aver fatto cose particolarmente vistose; come vi appartengono le tante persone, anziane o ammalate,

rio". E la chiesa dove spesso hai fatto fatica ad andare è il luogo dove tanti tuoi amici hanno celebrato la loro unione per sempre, dove tanti hanno ricevuto e maturato la propria fede, dove tanti, magari a te molto cari, si sono incontrati con Dio nell'eternità.

Ma non è tutto così semplice: quelle case, quelle piazze, quell'oratorio e forse anche quella chiesa, sono stati luoghi dove qualcuno è stato escluso, dove altri sono stati giudicati, dove altri ancora hanno dovuto andarsene perché nessuno li ha accolti, o perlomeno loro hanno percepito così.

È così che il tuo quartiere diventa il segno concreto, molto concreto, della storia di ciascun uomo: relazioni, slanci, delusioni e forse anche tradimenti. Ma

che poche volte hanno messo piede in oratorio, ma lo hanno accompagnato non solo nella preghiera, ma anche con l'affetto.

Allora sarà relativo il tempo che tu impiegherai per fare questa o quell'altra iniziativa, perché la tensione a vivere e a far crescere il luogo che ti è stato affidato sarà quotidiana, di tutti i giorni e di tutto il giorno, come sarà uguale se quel ragazzo viene o non viene all'oratorio, perché comunque è "tuo", come sarà identica cosa che quell'anziano ti saluti oppure no, perché se il Signore te l'ha messo accanto un motivo ci sarà e tu non puoi sostituirti a Dio, decidendo chi vuoi o chi non vuoi.

Tutto questo con molta semplicità, sapendo che non sei tu a salvare il mondo, tantomeno tu da solo, ma sicuro anche che Dio ti ha chiamato a dargli una mano qui, con questa gente, tra queste case, in questa piazza. Questa gente e

questo luogo che sono diventati storia, storia concreta, anche se recente.

Conoscere e apprezzare tutto questo ti permetterà di sentirlo tuo e solo a questo punto potrai pensare di avere il diritto, ma soprattutto il dovere, di farlo crescere, per poi, a tua volta, riconsegnarlo ad altri sicuramente più ricco della presenza di un Dio che non viene mai meno.

Farò una citazione: "I cristiani che stanno sulla terra con un solo piede, staranno con un solo piede anche in paradiso" (Bonhoeffer).

Buon lavoro a te che da anni ti impegni, oppure che ti appresti a entrare nella storia di una parrocchia e di un quartiere: ti auguro che diventino sempre di più "tuoi" e che tu diventi "loro".

• don Pier Codazzi,
direttore Caritas cremonese



Cremona, veduta aerea

La compassione ha lo sguardo di Padre

Una storia vera di compassione. Là, in Amazzonia, al confine del mondo, dove pochi missionari continuano, ostinatamente, a vivere la compassione. Come una volta il loro Maestro. "Va' e anche tu fa' così".

Una donna scendeva da La Paz a Jericò e cadde nelle mani di un ladruncolo, che le portò via un cellulare, lasciandola esanime. Un samaritano, che era in viaggio...



“È stato Marcus”. La verità piomba sulla missione, grigia come solo le acque del grande fiume nella stagione cattiva; e come loro opaca, impossibile da trapassare. Il tempo si ferma in quest'angolo di Amazzonia dove tre uomini da svariati anni portano avanti quello che all'inizio era un ideale, poi un desiderio, poi un voto, ora una croce.

La gratuità, sulle rive del fiume che lambisce la foresta, è una parola grave, non morbida. Perché la povertà non ha nulla di ideale: i veri poveri chiedono un dono che va oltre i limiti, un amore che va oltre la non amabilità.

Gratuità è tutto, fino all'estremo, e nonostante tutto.

Le foto trasmesse agli amici italiani

continuano a mostrare volti sorridenti, bambini che giocano, ragazzi che per la prima volta possono studiare, mille colori, una povertà redenta.

In mezzo a quelle capanne senza pareti è cresciuto Marcus, ha giocato a pallone tra le magliette stese in strada; poi ha conosciuto la missione, ha imparato un mestiere, ha trovato persone di cui fidarsi, che hanno giocato a pallone con lui tra il fango, che gli hanno insegnato la differenza tra lealtà e inganno, fra bene e male. Almeno ci hanno provato. Poco più in là, in una baracca simile, Altea ha cresciuto i suoi figli, cambiando uomini e lavori, scegliendone di poco racco-

mandabili, ma tenendo fissa la fiducia per quei missionari che restavano al suo fianco quando gli altri se ne andavano. Oggi c'è silenzio nell'ufficio di padre Dario.

Fare del bene non è ancora amare: fare del bene può essere ancora inseguire, forse addirittura pretendere, l'ideale del bene, ammantato di tanti sogni e speranze. Ma amare non è bello. Amare ha il sapore del legno della croce. Già da tempo, qui, alla casa dei bambini, tra le baracche, si ama così.

Marcus era dei loro. E anche Mirella era dei loro: volontaria come loro, per la stessa associazione, a Jericò si occupava dei bambini più abbandonati.

Mirella, una di loro, Marcus, uno dei loro “piccoli”, l'ha ammazzata a martellate. Per un cellulare.

Siamo servi inutili... Tre croci si stagliano sul colmo di questo Calvario rigoglioso di alberi maestosi e verdeggianti. Su un'altra sta don Fabio, che spera in una sentenza positiva da parte del tribunale chiamato a giudicare le accuse (inventate) di Altea, sua parrocchiana, una

donna aiutata sin dall'inizio a crescere quel figlio disabile troppo spesso abusato dai suoi uomini, e ora usato contro il prete buono, nella speranza sporca di cavarne soldi.

Basterebbe tutto questo a chiudere baracca e burattini, a pronunciare quelle parole che tanto spesso salgono alla gola: abbiamo fallito. Lasciare la missione, tornare in Italia...

Ma l'amore va oltre.

Marcus è in carcere dal 2021, condannato, appena ventenne, all'ergastolo per omicidio. Ogni mese la possibilità di dormire su un letto, anziché per terra, nelle celle sovraffollate e sporche di quest'angolo di America Latina, gliela offrono questi missionari, pagando di loro tasca la quota necessaria ai parenti dei detenuti per comprare un briciolo di dignità.

È allora che si rivela veramente il volto dell'amore, quello che va oltre: ha lo sguardo di Padre.

...Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

• suor Federica Uboldi



La preghiera cristiana... cosa del cuore

In vista del Giubileo del 2025, il 2024, su proposta di papa Francesco, è l'Anno della Preghiera. Il Santo Padre ne ha annunciato l'avvio domenica 21 gennaio 2024, in occasione della Domenica della Parola di Dio. Già nella Lettera dell'11 febbraio 2022, indirizzata al Dicastero per l'Evangelizzazione per incaricarlo della preparazione del Giubileo, il Papa aveva scritto: "Fin da ora mi rallegro pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo". Una piccola rubrica sulla preghiera, in questo anno, è il nostro contributo al cammino della Chiesa verso il Giubileo.

La preghiera, secondo S. Teresa d'Avila (+1582), vera maestra nelle vie dell'orazione, è essenzialmente una relazione d'amore: «Pregare non è altro che un intimo rapporto di amicizia, in cui ci si intrattiene di frequente, da solo a solo, con Colui che sappiamo ci ama» (Vita, 8,5).

Dunque, si prega amando. E l'organo dell'amore è il cuore. Di Dio, innanzitutto. E poi dell'uomo. Poiché a invaghirsi, per primo, è Dio. La riformatrice del Carmelo lo spiega, in forma poetica, adottando l'immagine biblica, assolutamente intrigante, dell'intimo dialogo tra l'Amante divino e l'anima Amata: «A crearti fu l'Amore, graziosa e bella e ti ha impressa nel mio Cuore. Se tu, Amata, ti smarrisci, cercati in Me. E se poi non sai dove trovarmi, non andare di qua o di là; se desideri trovarmi, cer-

cami in te. Perché è in te la mia dimora; io abito in te; se desideri trovarmi devi solo chiamarmi. Cercami in te» (Poesie, VIII).

L'arte di pregare, dunque, è l'arte di "intrattenersi" con Dio lasciandosi amare da Lui. Con "tutto" il cuore. Già: siamo amati da Dio con tutto il cuore. Il Suo... s'intende! Con tutto il Suo cuore.



Una consapevolezza dalla quale scaturisce, sproporzionato ma incontenibile, il desiderio di risponderGli alla pari, ovvero con "tutto" noi stessi. Anche se – ci avvisa S. Giovanni della Croce – per amare l'Amato con "tutto" il cuore è utilissima una certa purificazione. Assumendo il rischio di una tensione inesauribile. Talvolta bruciante. Perfino logorante. Alla quale, tuttavia, non conviene sottrarsi. Come accade a chi, nonostante sia attratto dalla sublime bellezza di una cima alpina, viene tentato di fermarsi fiaccato e scoraggiato dalla salita. Del resto, solo un'esistenza che si voglia liberamente "espropriata" e svuotata può accogliere Colui che è, per definizione, il "Tutto": che riempie, rigenera e divinizza il nostro "nulla" umano.

Secondo la Bibbia il cuore ha una funzione assolutamente centrale non solo nell'organismo, ma anche nella perso-

nalità: vi hanno sede, infatti, i sentimenti, le emozioni, e, in particolare, vi si elaborano le scelte della vita. Il Vangelo secondo Luca "dipinge" Maria di Nazareth mentre "custodisce tutte le cose – quelle riguardanti il mistero del suo figlio Gesù – nel suo cuore (cf Lc 2,51). Custodisce e medita. Non disperde, ma "raccolglie". Modello, per ogni discepolo, del raccoglimento che conduce alla semplicità. La quale, nella vita cristiana, non è un punto di partenza, ma un traguardo: il frutto di una lunga gestazione, il segno di una grande raffinatezza spirituale. Non per nulla i grandi mistici definiscono "orazione di semplicità" quella che anticipa immediatamente la contemplazione infusa. La "preghiera del cuore", dunque, appartiene ai puri di cuore, ai quali è destinata la promessa di «vedere Dio» (Mt 5,8): una relazione, cioè, immediata e spontanea con

il Mistero, per “entrare” nel quale non servono troppe parole, ma un silenzio amoroso.

Nella spiritualità cristiana orientale viene definita “preghiera del cuore” l’invocazione continua e ininterrotta del Nome di Gesù «con le labbra, con la mente e con il cuore, nella visione mentale della sua presenza costante e nell’implorazione della sua pietà, durante ogni occupazione, in ogni luogo, in ogni tempo e anche nel sonno» (Racconti di un pellegrino russo, I).

Il movimento interiore suggerito conduce «dalla testa verso il cuore» nella ripetizione «a fior di labbra o anche soltanto con la mente» delle stesse identiche parole: “Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me peccatore!”» (ibidem).

Fino all’immedesimazione fisica e organica con la supplica. Fino a far coin-

cidere il movimento dello spirito con il ritmo del battito cardiaco. Perché il cuore implori, adori, e ami a nome delle labbra e del corpo, della mente e dell’anima. Di tutta la vita, insomma. Custodita dalla preghiera. Unificata attorno a Gesù.

È quanto ci propone papa Francesco invitandoci ad accogliere la grazia del prossimo Giubileo rigenerando in noi, nel corso dell’intero anno 2024, la voglia di “intrattenerci con Colui che sappiamo ci ama”.

• *don Angelo Piccinelli*



• *a cura della Redazione*

Una settimana di festa per san Francesco Spinelli a Casa Madre

**1° FEBBRAIO 2024,
GIORNATA
SACERDOTALE**

“Maschio e femmina li creò”. È il tema della relazione tenuta dalla teologa moralista Gaia De Vecchi in occasione della Giornata sacerdotale vissuta a Rivolta d’Adda, presso la Casa Madre delle Suore Adoratrici, giovedì 1° febbraio. Un momento bello di Chiesa che ha visto riunirsi a Rivolta oltre cinquanta sacerdoti. A partire da Genesi 1-3, la professoressa De Vecchi ha accennato agli sviluppi del rapporto maschile/femminile nel corso della storia della Chiesa. L’analisi si è poi spostata sull’oggi. Quale nome dare al nuovo modello uomo-donna, più aperto e comprensivo di tutte le sfaccettature della nostra realtà? La professoressa De Vecchi non ha lasciato risposte preconfezionate; ha piuttosto indicato un punto di partenza per un partecipato dibattito. I partecipanti hanno poi celebrato insieme l’Eucaristia, presieduta da don Giampaolo Maccagni, vicario episcopa-

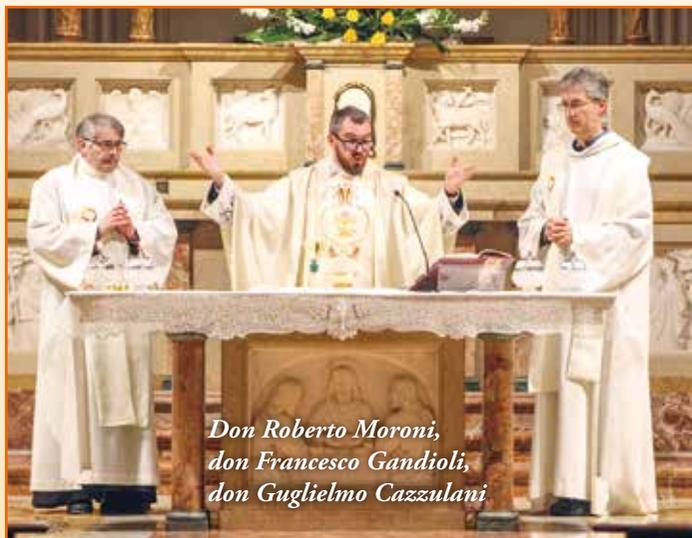


le per il Clero della diocesi di Cremona. Nell’omelia don Maccagni ha sottolineato come san Francesco Spinelli possa essere una luce per i sacerdoti di questo tempo. “Il lamento quando le iniziative pastorali non funzionano o hanno poco successo può risuonare sulla bocca dei preti con queste parole: Non mi è rimasta che la Messa. Un’espressione di san

Francesco, che sembra dire ai sacerdoti: Ti sembra poco? L'Eucaristia è tutto! Celebrare e vivere l'Eucaristia è il centro e il cuore di tutta la vita sacerdotale”.

**3 FEBBRAIO 2024,
GIORNATA EUCARISTICA**

La sera di sabato 3 febbraio nella chiesa di Casa Madre la comunità con i numerosi presenti si è riunita attorno all'Eucaristia. Insieme hanno accettato l'invito a mettersi in cerca del volto di Cristo trasfigurato, quello stesso volto che ha illuminato lo sguardo di san Francesco. Egli, davanti all'Eucaristia, ha permesso che il suo sguardo si trasformasse, per vedere nel sacramento del fratello questa stessa gloria di Cristo. Dopo aver gustato questo stare trasfigurante, il Signore consegna a ciascuno l'invito a scendere dal monte e vivere di questo Amore. È come se in ogni giorno della sua vita don Francesco – e noi con lui – avesse acquistato un biglietto andata e ritorno per il monte Tabor, vivendo così di questo Amore contemplato e ridonato.



*Don Roberto Moroni,
don Francesco Gandioli,
don Guglielmo Cazzulani*

**5 FEBBRAIO 2024,
GIORNATA MARIANA**

La giornata mariana è iniziata con la celebrazione eucaristica presieduta da don Francesco Gandioli, vicario della parrocchia di Rivolta d'Adda. “Maria nella liturgia” è il titolo della sua riflessione. Perché è così discretamente silenziosa, seppur centrale, la presenza di Maria nella liturgia?

Attraverso documenti della Chiesa, prefazi, parti del messale, collette e testi dei Padri della Chiesa, don Francesco ha mostrato che Maria c'è!

Ha infatti affermato: “Il posto di Maria è tra Cristo e la Chiesa, con Cristo e con la Chiesa, strettamente unita a Cristo e alla Chiesa”.

Ha poi aggiunto: “Se Maria c'è stata nella vicenda di salvezza di Cristo, non può mancare in quell'esperienza attuale di salvezza che è la liturgia”, aiutandoci ancor di più a comprendere l'intimo legame che aveva san Francesco Spinelli con Lei.

**6 FEBBRAIO 2024,
SOLENNITÀ DI
SAN FRANCESCO
SPINELLI**

Grande solennità a Casa Madre! La giornata inizia con la Messa celebrata dal vicario di Rivolta, don Francesco Gandioli. Nella sua omelia ha presentato i santi “come una possibilità, la possibilità della santità per ciascuno di noi”. E quando i santi sono “di casa nostra, per-

ché abitano i luoghi che abitiamo anche noi, la vocazione alla santità ci sembra più vicina, più accessibile. È la santità nascosta di chi accetta di occupare l'ultimo posto o di sembrare irrilevante”. Come ha fatto Gesù, come ha fatto san Francesco Spinelli. Culmine della giornata è stata la solenne concelebrazione eucaristica alle ore 18.00.

La chiesa gremita ha accolto il vescovo di Crema, mons. Daniele Gianotti, con una decina di sacerdoti concelebranti. Mons. Gianotti nella sua omelia ha concentrato la riflessione sul vangelo proclamato, una pericope tratta da Gv 6. Chiedendosi da dove nasca l'aspra discussione sul pane di vita tra Gesù e coloro che lo ascoltano, il vescovo Daniele ha ipotizzato una risposta. È “il



paradosso della debolezza di Cristo, è lo scandalo della carne e del sangue che presenta un Dio fragile, da cui ci viene indicata la strada della debolezza”. San Francesco Spinelli nella sua vita ha accolto la debolezza radicale di Dio che si rivela nel *modus vivendi* dall'incarnazione, fino alla passione, fino a farsi pane per tutti. Padre Spinelli è riuscito a fare di questo passaggio, dall'incarnazione al povero, lo stile della sua vita.



Mons. Daniele Gianotti

I quattro fuochi di san Francesco Spinelli

La festa di san Francesco a Bianchi, nell' "amato Sud"



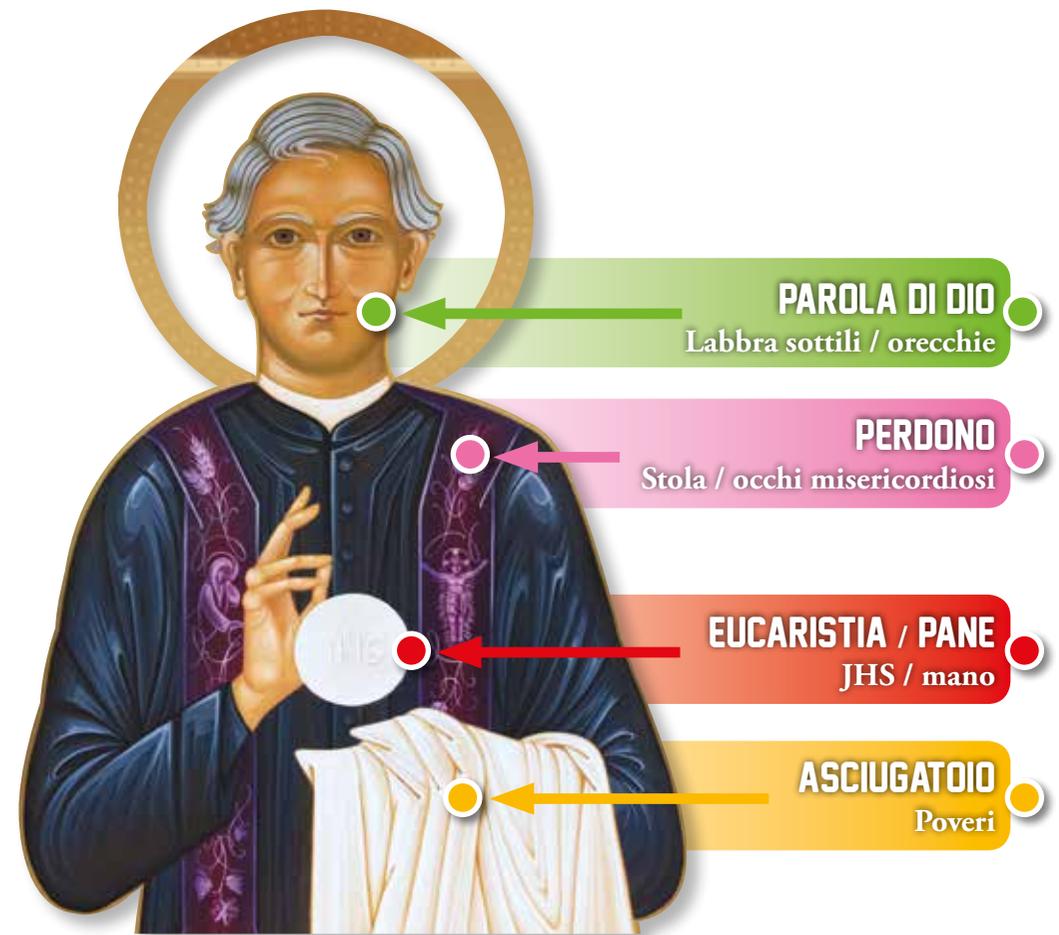
A Bianchi quasi tutte le case sono riscaldate con il termocamino e, quando capita (spesso!) di far visita alle famiglie, non si può non avvertire la sua calda "presenza": è un tutt'uno di accoglienza con i volti che ci abitano! Basta vedere un camino acceso per riportare alla memoria le parole delle preziose Conversazioni Eucaristiche del nostro padre Francesco: «Gesù mio, il tuo cuore è proprio una fornace ardentissima di amore per gli uomini!» (CE 11).

È proprio facendo esperienza del fuoco che abbiamo festeggiato la memoria di san Francesco Spinelli anche qui nell' "amato Sud". In che modo? Giocando con i "Quattro fuochi" di padre Francesco.

In quattro punti del paese abbiamo acceso un fuoco (alimentato da pezzetti di legno portati da ciascun ragazzo); un indizio consegnato a ogni squadra permetteva di cercare il fuoco e, una volta trovato, si doveva sostenere una prova per scoprirne il nome:

- **il fuoco dell'Eucaristia**
- **il fuoco dei Poveri**
- **il fuoco del Perdono**
- **il fuoco della Parola di Dio.**

La "lettura" dell'icona di padre Spinelli realizzata da Antonella Pincirolì ci ha permesso di "concretizzare" anche visibilmente, attraverso delle slide, le quat-



tro parole: E per mettere "legna sul fuoco" abbiamo accolto con gioia il nostro vescovo, mons. Giovanni Checchinato, che nell'omelia ha voluto commentare tre parole contenute nei testi liturgici propri della festa mettendole in relazione alla vita di san Francesco.

PAURA

"Francesco Spinelli ha sperimentato la paura, ha cominciato il suo cammino come uomo e come prete accompagnato da belle figure e, probabilmente, nella sua esperienza di vita aveva pensato

che tutti gli uomini e le donne di questo mondo fossero buoni. Invece a un certo punto incontra il male, sperimenta la paura di andare avanti e la paura di dire a se stesso: Forse ho sbagliato, forse non è vero nulla di quello che ho fatto!

È un rischio che corriamo sempre! Ma la Parola ci insegna che davanti alla paura abbiamo il Signore che ci dà un cibo e una bevanda per superare momenti difficili e che ci permettono addirittura di camminare quaranta giorni e quaranta notti, in mezzo al deserto, con forza, energia e determinazione.



PERDONO

«Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria ma rispondete augurando il bene» (cf 1Pt 3,9).

Se conosciamo la paura conosciamo il perdono, o perché lo abbiamo ricevuto oppure perché lo abbiamo dato. Lo riceviamo quando andiamo a confessarci, qualche volta ci sarà capitato di darlo; il perdono non è una parola ma coinvolge tutto il nostro cuore, mette in subbuglio tutta la percezione che abbiamo di noi stessi, è un processo e ci viene voglia di dire: E perché devo perdonare io?

Francesco Spinelli ha fatto questa esperienza di totale liberazione di sé, quando, durante un processo, lui ha guardato negli occhi i suoi accusatori non giudicando, ma perdonandoli.

Che meraviglia di uomo doveva essere questo Francesco Spinelli se era capace

di fare questa operazione non facile! Il male si ferma solo con il bene! E allora davanti a chi mi dà un calcio devo essere capace di fermarmi un attimo e dire come Gesù quando lo schiaffeggiavano: «Se ho detto male mostrami che cosa ho fatto di sbagliato, ma se non ho detto niente di male tu perché mi schiaffeggi?» (cf Gv 18,23). E se lui ci è riuscito, ci possiamo riuscire anche noi.

PANE

Il vangelo di Giovanni coglie queste parole di Gesù: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51). Qui la prospettiva del vangelo ci parla di Gesù e di chi ha ricevuto il pane di Dio che viene dal cielo e si trasforma lui stesso in pane.

Allora la contemplazione, l'esperienza dell'Eucaristia che noi viviamo a messa, dove ci nutriamo di pane che viene dal

cielo, non solo è consolazione per le nostre paure, ma è simbolo del diventare noi stessi pane da offrire a chi ha fame. Ed è così che Francesco Spinelli, nella sua esperienza, ha trasformato la sua vita in servizio ai più poveri che sono gli amici principali del Signore.

Vogliamo chiedere l'intercessione di Francesco Spinelli e una benedizione tutta speciale per le sue figlie, le suore,

e chiedere per noi il dono di essere forti nella paura e capaci di chiedere perdono e di trasformare la nostra vita in alimento che nutre e disseta tanti fratelli e sorelle affamati e assetati, non solo di cose materiali, ma anche di cibi spirituali, di amicizia, di amore, di riconoscimento».

- *la comunità di Bianchi*

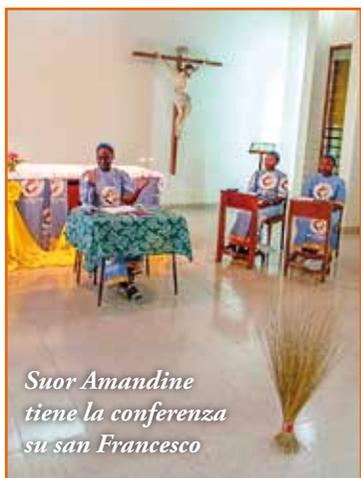


La gioiosa commemorazione della santità di san Francesco Spinelli La comunità di Binza in festa

*La joyeuse commémoration
de la sainteté de
saint François Spinelli*

*La communauté
de Binza en fête*

La commémoration de la sainteté de saint François Spinelli est un événement qui touche le cœur de l'Institut des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement, et qui rappelle à tous les baptisés et à nous, ses filles de toujours, notre marche vers la sainteté. Cet événement a raison d'être préparé dignement. Depuis le 14 octobre 2018, l'Eglise a élevé notre Père Fondateur, François Spinelli, au rang des Saints, par le Pape François, à Rome. Depuis lors, nous



*Suor Amandine
tiene la conferenza
su san Francesco*



La commemorazione della santità di san Francesco Spinelli è un evento che tocca il cuore dell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento e che ricorda a tutti i battezzati e a noi, sue figlie di sempre, il nostro cammino verso la santità. Questo evento è sempre preparato con solennità. Dal 14 ottobre 2018 la Chiesa ha elevato il nostro Padre fondatore, Francesco Spinelli, al rango di Santo. Da allora festeggiamo in modo significativo la grandezza di Dio nelle tracce della vita di questo Santo il 6 febbraio, data della sua nascita al cielo.

È in questo contesto che le comunità di Kinshasa (R.D. Congo) si sono organizzate, unite a tutta la Congregazione, per celebrare in anticipo questo grande evento il 4 febbraio 2024. Tre momenti hanno scandito la celebrazione: la preparazione, le attività spirituali e la Festa, il momento di fraternità.

Due attività hanno caratterizzato la preparazione: il rosario animato in ciascuna comunità e l'adorazione guidata dalle suore giovani, che ha

riunito sia i membri della Fraternità Eucaristica sia i Parrocchiani del Santissimo Sacramento di Binza, sul tema: "La trasfigurazione di Gesù".

Per quanto riguarda la Festa, tre attività di grande importanza hanno riempito la giornata.

L'adorazione, il nostro carisma, è stato il momento in cui abbiamo chiesto e attinto dal Sacro Cuore la forza sufficiente per andare incontro al prossimo: è stata la prima proposta, momento favorevole in cui l'anima si eleva verso il Maestro, per essere riempita da Lui. A questo meraviglioso momento di silenzio ha fatto seguito un'altra interessante attività, che ha nutrito la nostra conoscenza: la conferenza tenuta da suor Amandine Bolongo, sul tema "I Segreti della Santità di san Francesco Spinelli".

Nel suo intervento, suor Amandine ha esposto i tre segreti della santità del nostro Padre: Fede, Speranza e Carità e, facendo tesoro degli Orientamenti del XVI Capitolo Generale Ordinario, "Siamo un corpo solo: la comunione genera santità", ha invitato a ravvivare la comunione e l'unità, considerate dal Fondatore valori fondamentali dell'Istituto.

La Celebrazione Eucaristica è stata il culmine di tutte le attività organizzate in questa giornata. È stata presieduta dal padre Jean Aliman, sacerdote della Congregazione dei Padri Scolopi. Nella sua omelia, il sacerdote ci ha chiesto di mostrare



Le comunità del Congo in festa

commémorons, de manière significative, la grandeur de Dieu dans les traces de la vie de ce Saint en la date du 6 février, date de sa naissance au ciel.

C'est dans ce cadre que les communautés se trouvant à Kinshasa (R.D. Congo) se sont organisées, tout en restant unies à toute la Congrégation, à fêter de manière anticipée en la date du 4 février 2024, cet événement de taille. Trois moments marquent la fête: Préparation, Activités spirituelles et Fête, Moment de fraternité.

Deux activités ont marqué la préparation: il s'agit de chapelet animé au niveau de chaque communauté et l'adoration guidée par les Jeunes Sœurs, réunissant aussi bien les membres de la Fraternité eucharistique que les Paroissiens de Saint Sacrement de Binza, sur le thème: «La transfiguration de Jésus».

Quant au jour de fête, trois activités de grande importance avaient couvert la journée. L'adoration, étant notre charisme, le moment pendant lequel nous demandons et puisons suffisamment de forces dans son Sacré-Cœur pour aller à la rencontre du prochain, a été la première activité à être réalisée,

un temps favorable où l'âme s'élève vers le Maître, afin d'être comblée par Lui. Ce merveilleux moment silencieux est suivi d'une autre activité intéressante, celle qui a nourri notre connaissance, ce fut la conférence, tenue par la sœur Amandine Bolongo, sur le

thème: «Les Secrets de la sainteté de Saint François Spinelli». Dans son intervention, la sœur Amandine a exposé les trois secrets de la sainteté de notre Père, la Foi, l'Espérance et la Charité et, s'appuyant sur l'orientation du XVI^{ème} Chapitre Général Ordinaire, «Que tous soient un: la communion engendre la sainteté», elle nous a invitées à raviver la communion et l'unité, considérées par le Fondateur comme les valeurs fondamentales de l'Institut.

La Célébration eucharistique fut le sommet de toutes les activités organisées en ce jour. Elle fut présidée par le Révérend Père Jean Aliman, prêtre de la Congrégation des Pères Piaristes. Dans son homélie, le prêtre nous a demandées de montrer la grandeur de Dieu et de détruire le mal en nous et autour de nous, comme en a fait prophète Elie en face de dieu de Baal, (1R 19,1-8) cependant la première épître de Saint Pierre (1P 3,8-17) nous donne l'orientation: c'est en disant le bien de l'autre, en pardonnant tout en ayant l'union des sentiments pour y arriver et quant à l'Evangile (Jn 6,51-58), le Seigneur qui se donne comme Pain Vivant, nous appelle à Lui pour que nous ayons la vie éternelle.

Cette journée a été clôturée avec un moment de repas partagé entre nous, dans une ambiance de fête et de joie. Par la voie de la sainteté de l'abbé Spinelli, l'Eglise nous donne le modèle à suivre pour que nous arrivions, nous aussi, à notre destination dans la fidélité à nos engagements à la suite du Christ.

• sœur Bonnette Kabwata



la grandezza di Dio e di distruggere il male in noi e intorno a noi, come fece il profeta Elia di fronte al dio Baal (1Re 19,1-8). La Prima Lettera di Pietro (1Pt 3,8-17) ci indica l'orientamento: è dire il bene dell'altro, perdonare rimanendo in unione di sentimenti. Il Vangelo (Gv 6,51-58) ha presentato il Signore che si dona come Pane vivo, che ci chiama a Sé perché abbiamo la vita eterna. La giornata si è conclusa con un pasto condiviso tra noi, in un clima di festa e di gioia. Attraverso il cammino di santità di padre Spinelli, la Chiesa ci offre il modello da seguire affinché anche noi arriviamo alla meta nella fedeltà ai nostri impegni e nella sequela di Cristo.

• suor Bonnette Kabwata



Il gruppo delle novizie

La santità è abitare la casa del Signore

Festa di san Francesco a Lonzo

«Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola: «Uio cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore e ammirare il suo santuario» (Salmo 27).

Il 6 febbraio 2024 la Congregazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento ricorda l'anniversario della nascita al cielo di padre Francesco Spinelli, che è modello per la Chiesa universale e per tutti i suoi amici.

Per celebrare questa giornata abbiamo realizzato tre attività importanti, che abbiamo vissuto con grande gioia: la preghiera del rosario, animato dalle suore, dalle aspiranti e dalle studentesse del

La sainteté c'est d'habiter la maison du Seigneur

La fête de Saint François à Lonzo

«Une chose que je demande au Seigneur je cherche, c'est d'habiter la maison du Seigneur, tous les jours de ma vie, de savourer la douceur du Seigneur, de rechercher son palais» (Psaume 27). En ce jour du 6 Février 2024, la Congrégation de Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement commémore l'anniversaire de nais-

sance au ciel de leur Père fondateur François Spinelli, qui est modèle pour l'Église universelle et pour ses filles de toujours. Pour marquer la journée, nous avons eu à réaliser trois activités importantes, qui nous ont fait vivre la joie de l'évènement dont il est question. Il s'agissait de la prière de chapelet, animée avec les sœurs, les aspirantes et les élèves



Suor Véronique, suor Valerie e suor Gloria con le ragazze del Collegio

FESTE IN FAMIGLIA

du Lycée Sebyera, l'adoration guidée proposée par la Maison mère et la célébration Eucharistique.

LA PRIÈRE DE CHAPELET

La Vierge Marie, étant la Première Adoratrice du Verbe et celle à qui le Père se confie incessamment, est notre premier modèle, c'est dans cette logique que cette heureuse mémoire ne peut passer sans que nous ayons un regard particulièrement tourné vers Elle; avec nos élèves nous avons pu vivre ce moment dans la joie se manifestant dans une attitude de profonde communion et d'espérance.

L'ADORATION DU TRÈS SAINT SACREMENT

Parlant de ce moment favorable au cours duquel nous sommes en divine compagnie avec Jésus qui continue à s'offrir dans le Très Auguste Sacrement, nos cœurs ont été effectivement débordés de cette joie de la rencontre avec le Maître. Car, c'est en nous tenant nuit et jour en sa présence, que nous avons l'estime amour et les forces nécessaires pour aller à la rencontre de notre prochain, surtout les plus pauvres.

LA CELEBRATION EUCHARISTIQUE

Nous avons célébré cette Messe à l'église paroissiale de Bambangi Ya Uganda. Elle fut présidée par le révérend père Blaise Matondo, Religieux de la Congrégation de Saint Sacrement et Curé de ladite paroisse. Dans son homélie, le prêtre nous a exhortés à imiter saint Spinelli par la donation to-

Le studentesse del Liceo pregano il rosario



Liceo Sebyera, l'adorazione guidata, proposta dalla Casa Madre, e la celebrazione eucaristica.

IL ROSARIO

La Vergine Maria, in quanto Prima Adoratrice del Verbo e colei nella quale il Padre ha confidato incessantemente, è il nostro primo modello. In quest'ottica non può passare il ricordo della festa di san Francesco senza che rivolgiamo in modo particolare lo sguardo a Lei. Con le nostre studentesse abbiamo potuto vivere questo momento nella gioia, che si manifesta come atteggiamento di profonda comunione e speranza.

L'ADORAZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

Durante questo momento privilegiato, nel quale siamo nella divina compagnia con Gesù, che continua qui a offrirsi nel Santissimo Sacramento, il nostro cuore è veramente inondato dalla gioia dell'incontro con il Maestro. Perché è rimanendo notte e giorno alla sua presenza che attingiamo l'amore e la forza necessari per andare incontro al prossimo, soprattutto al più povero.

LA CELEBRAZIONE EUCHARISTICA

Abbiamo celebrato la Messa nella chiesa parrocchiale dei Martiri Ugandesi. La celebrazione è stata presieduta da padre Blaise Matondo, religioso della Congregazione del Santissimo Sacramento e parroco di quella comunità.

Nella sua omelia, il sacerdote ci ha esortato a imi-

tare san Francesco attraverso la donazione totale, il perdono e la compassione; ma anche a far sì che la nostra preghiera sia vera e sincera per raccogliere buoni frutti. Come dice papa Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*: «I martiri di Abitina, uniti a tanti Santi e Beati che hanno fatto dell'Eucaristia il centro della loro vita, intercedano per noi e ci insegnino la fedeltà all'incontro con Cristo risorto».

Il padre ha concluso dicendo che san Francesco Spinelli, nella sua vita, ha saputo superare dure prove che oggi si trasformano in gioia, perché ha tratto la sua forza dall'Eucaristia; motivo per cui egli ha sempre considerato l'Eucaristia fonte di perdono, compassione, amore, misericordia e umiltà. L'attività conclusiva è stata la condivisione del pasto. Viva San Spinelli! Viva le Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento!

• suor Carmel Bolawali



FESTE IN FAMIGLIA



tale, le pardon et la compassion; mais aussi que notre prière soit vraie et sincère afin d'en recueillir des bons fruits. Comme nous dit pape Benoit XVI dans l'exhortation apostolique *Sacramentum Caritatis*: «Queles martyrs d'Abitine, unis à tant de saints et de bienheureux qui ont fait de l'Eucharistie le centre de leur vie, intercedent pour nous et qu'ils nous enseignent à être fidèles dans notre rencontre avec le Christ ressuscité». Le père a conclu en disant que saint François Spinelli, dans sa vie, a su surmonter les dures épreuves qui, aujourd'hui, se transforment en joie, car il a puisé sa force dans l'Eucharistie; raison pour laquelle il a toujours considéré l'Eucharistie comme source du pardon, de compassion, de l'amour, de la miséricorde et d'humilité.

L'activité de clôture fut la fraternité au tour du repas. Vive Saint Spinelli! Vive les Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement!

• suor Carmel Bolawali

«Tieni unito il mio cuore» (Sal 85,11)

Prima professione di suor Maddalena Zucchi



Originaria di Modena, parrocchia San Benedetto Abate, Maddalena è entrata dalle Adoratrici mentre ancora stava completando i suoi studi in Scienze della formazione.

Impegnata nella Pastorale giovanile parrocchiale e diocesana, ha lasciato tutto per seguire il Signore nella vita consacrata.

Nella Messa celebrata nella chiesa di Casa Madre il 10 febbraio 2024, presieduta da padre Ronny Alessio, gesuita, e da una decina di sacerdoti, Maddalena ha emesso i voti di castità, povertà e obbedienza.

Una scelta coraggiosa, una risposta generosa, un cammino che inizia e che – le auguriamo – sia tutto vissuto “per Cristo con Cristo in Cristo”.

Il 10 febbraio 2024 è spegnere la sveglia prima che suoni. È incontrarsi sulle scale di casa, delicatezza di sguardi custodi del mistero grande e insondabile che è la vita.

È una giornata che inizia insieme, adoranti e contemplanti.

È cura, attenzione.

È il cuore che inizia a battere un po' più forte.

È: “Oggi è una giornata bellissima”.

È tanto affetto che si incarna nelle più svariate maniere: fiori preparati, frasi belle appese, una cappella pronta ad accogliere uno degli ultimi momenti comunitari insieme.

È il giorno della mia prima professione religiosa nella famiglia delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento.



L'abbraccio di pace con madre Isabella



È la festa di un noi che apre le porte e accoglie.

È emozione, passi veloci che quasi si appoggiano un po' meno per non aggiungere rumore a questo preparare.

È un pranzo insieme, è un “Tutto bene? Sei pronta? Hai bisogno di qualcosa?”.

È un tempo diverso, un tempo un po' sospeso in cui cercare di trattenere le lacrime.

È uno spartiacque.

È pioggia che scende, ombrelli aperti e sorrisi che si intravedono di chi è arrivato da vicino o da molto lontano per esserci, semplicemente esserci.

È un insieme di vestiti blu con i maglioni e le scarpe più belle.

“Oggi è il 10 febbraio 2024”. Manca poco. “Ne vale la pena”.

È una lampada accesa in mano. Ci si mette in fila. Sorelle più grandi e più piccole che aprono la strada, sacerdoti pronti a celebrare questa Eucarestia in cui si inserisce anche la donazione della mia vita. La musica si alza, si entra, il

papà di fianco a me, la mamma che mi aspetta in prima fila. “Quanti prodigi tu hai fatto Signore, mio Dio”.

È una liturgia della Parola che parla di appartenenza, della bellezza del dimorare nell'amore del Signore, del “camminare in una vita nuova”, la vita nuova dei battezzati. È la preghiera di Gesù al Padre per noi «perché siano una sola come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità» (Gv 17,22-23). È il mio nome pronunciato da suor Luisa, la chiamata del Signore formulata ufficialmente da lei, madre maestra, che rappresenta la Chiesa. È il mio “**Eccomi**”.

È chiedere “**a Dio e alla sua Santa Chiesa la misericordia del Signore e la grazia di servirLo**” in questa famiglia religiosa.

È l'omelia sentita di padre Ronny, l'augurio di dimorare nei voti, di gustare l'essere con-sorti con Cristo, di vivere da discepola amata “**PER Cristo, CON Cristo e IN Cristo**”. “**Sì lo voglio**”.



Con la sua famiglia

Con gli amici della parrocchia

È: **“Io, suor Maddalena...”** nelle mani di madre Isabella. “Un gesto di straordinaria vulnerabilità e tenerezza. Siamo l’uno nelle mani dell’altro”.
 È ricevere l’abito, il velo, la Regola di Vita, il crocifisso. **“Amen”**.
 È invocazione di una “brezza leggera, leggera...”. “Che non passi mai un solo giorno senza amarti!”.
 È un tempo unico, che non tornerà, in cui lasciarsi aiutare a indossare **“questi segni della tua consacrazione”**.
 È un abbraccio. Tanti abbracci.
 È gioia. È preghiera, offerta, Pane e Vino consacrati e donati «per la vita del mondo» (Gv 6,51). “Lode a te per la tua immensa carità, lode a te, tu ti doni a me. Lode a te per la tua immensa carità, o Signor, io mi dono a te”.
 È andare in pace, nella gioia di un nuovo inizio. “Come potrò raccontare? È una gioia che fa piangere e fa gridare”.
 San Francesco Spinelli intercedi per me, per noi, per il nostro Istituto, perché siamo fedeli al tuo sogno nell’oggi, nella

Chiesa di oggi.
 È festa, accoglienza, porte aperte, commozione, risate, un bicchiere d’acqua ricevuto, annunci di nuove vite in arrivo, saluti, congedi, qualche lacrima.
 È gratitudine, tanta tanta gratitudine.
 È gli ultimi amici che ripartono verso casa e una preghiera più in intimità.
 È semplicità, è bellezza.
 È sperare e pregare che questa Bellezza sia incisa nel cuore, per sempre. È un nuovo inizio, da suor Maddalena, Suora Adoratrice del Santissimo Sacramento. «Tieni unito il mio cuore» (Sal 85,11). Tieni unito il mio cuore, Signore. Tienilo unito al tuo, assieme a quello dei fratelli e delle sorelle che ho incontrato e incontrerò. Tieni unito il mio cuore, rendilo sempre più uno, Signore, uno col tuo perché i battiti siano sempre più sintonizzati, per vivere ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,19).

• suor Maddalena Zucchi

Con gli amici della diocesi



Una vocazione che illumina il mondo

Giornata della Vita Consacrata – 2 febbraio 2024

Anche quest'anno, come ogni anno, il 2 febbraio, Festa della presentazione al Tempio, è stata celebrata la Giornata della Vita Consacrata. In ogni diocesi religiosi e religiose si sono stretti attorno al loro Vescovo per ringraziare il Signore di questo dono e per ridire la consapevolezza di essere chiamati nella Chiesa e per la Chiesa. A Cremona il vescovo emerito mons. Dante Lafranconi ha presieduto la celebrazione eucaristica.

La processione dal fondo del Duomo, con le lampade accese, ha ribadito il desiderio di camminare alla luce di Cristo



e, a partire dallo stesso simbolo della luce, si è mosso il vescovo Dante per riflettere sul valore che ancora oggi riveste la vita consacrata. “Siete chiamati per essere luce che illumina e splende nelle tenebre. La vostra vita è come il riflesso della luce di Gesù: in comunione con lui voi potete essere luce nell'oggi di questo mondo. Questo – ha continuato il Vescovo – è il bello della vostra vocazione, da vivere secondo i tre voti di castità, povertà e obbedienza per essere come Gesù un segno controcorrente”. E con coraggio, il vescovo Dante ha portato la donna consacrata a “modello di donna pienamente realizzata, perché



soddisfatta nella sua esigenza di realizzare la propria dignità umana. In questo mondo, in cui spesso la donna è oggettivizzata, che cosa c'è di più evangelico di un esempio come il vostro, che richiama alla donna, a ogni donna, la sua dignità di sposa e madre, come parola vivente che va in un'altra direzione, quella del Vangelo, l'unica strada che può dare qualità alla vita? E così – ha concluso – voi siete chiamati con forza a essere portatori di speranza e sostegno offerto con l'esempio della vostra vita a tutti”. Al termine della S. Messa, fra i religiosi che festeggiavano anniversari speciali,

c'è stato un ricordo particolare per suor Celina Maggi e suor Rosalia Comi che quest'anno festeggiano il loro 70° di Professione, e per le Adoratrici che ricordano il 60°: suor Emilia Cattaneo, suor Carmela Gatti, suor Egidia Carrara, suor Giovanna Pomoni e suor Romilde Ravasio.

Gratitudine e ammirazione si sono fuse insieme per diventare preghiera innalzata a Dio per chi ha tanti anni di vita religiosa sulle spalle e per chi è all'inizio di questo cammino, perché tutte vivano in pienezza la loro vocazione a essere “luce”.



«Ogni volta che l'avete fatto a uno solo di questi fratelli più piccoli...» (Mt 25,40)



Il nuovo dispensario a Marsassoum

«Chaque fois que vous l'avez fait à l'un des plus petits de mes frères...»

(Mt 25,40)

Le nouveau dispensaire de Marsassoum

Marsassoum est une ville de Casamance, au sud du Sénégal, avec une population de 7000 habitants. 95 % de la population est musulmane.

Les habitants de Marsassoum vivent essentiellement de l'agriculture, de la pêche et de petits commerces.

Les établissements scolaires sont au nombre de sept dont: quatre écoles élémentaires publiques, un Lycée, un CEM, deux écoles privées jusqu'au niveau de baccalauréat, une école élémentaire privée catholique, gérée par la Congrégation des Religieux du saint Sacrement, une école maternelle paroissiale privée catholique, gérée également par les Religieux du Saint Sacrement en collaboration avec notre congrégation des Sœurs Adoratrices du Saint Sacrement.

En matière de santé, la population de Marsassoum bénéficie d'un Poste de santé public qui date de



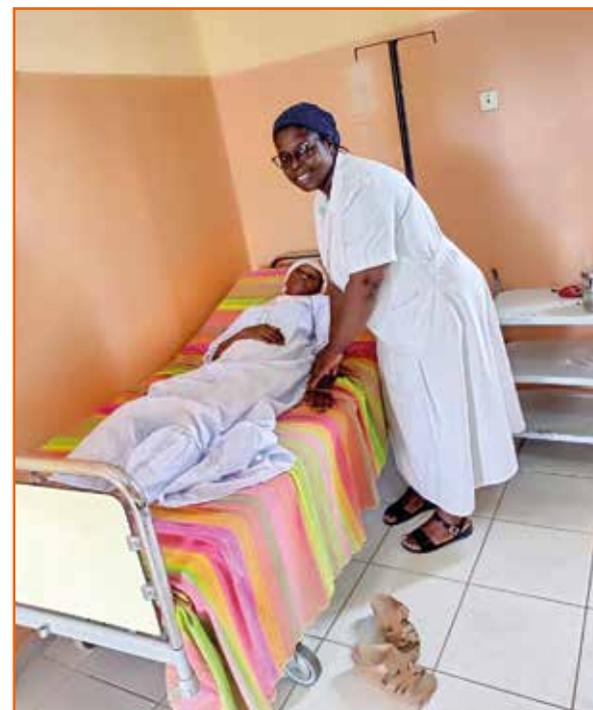
Suor Florence all'ingresso del dispensario

Marsassoum è una città della regione di Casamance nel sud del Senegal, con una popolazione di circa 7000 abitanti. Il 95% della popolazione è musulmana. Gli abitanti di Marsassoum vivono principalmente di agricoltura, pesca e piccole imprese. Ci sono diverse scuole, tra cui quattro scuole elementari pubbliche, una scuola superiore, due scuole private fino alla maturità, una scuola elementare cattolica privata, gestita dalla Congregazione dei Religiosi del

Santissimo Sacramento e una scuola materna parrocchiale cattolica privata, gestita dai Religiosi del Santissimo Sacramento in collaborazione con la nostra congregazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento.

Dal punto di vista sanitario la popolazione di Marsassoum beneficia di un presidio sanitario pubblico che risale a diversi anni fa e di una grande farmacia, proprietà privata di un medico farmacista.

La presenza della comunità delle Suore Adoratrici a Marsassoum risale al 2011, come presenza della Chiesa in mezzo al Popolo di Dio, la cui missione è l'adorazione e la pastorale parrocchiale, la promozione della donna e la vicinanza a tutti. Dal 2021 il presidio sanitario San Francesco Spinelli ha aperto le sue porte per offrire alla popolazione un'assistenza sanitaria di qualità. Abbiamo vissuto una calorosa accoglienza da parte della popolazione, il che dimostra che la nostra presenza è molto apprezzata. Cerchiamo



plusieurs années et une grande pharmacie, propriété privée d'un docteur en Pharmacie.

La présence de la communauté des Sœurs Adoratrices à Marsassoum date de 2011, comme présence de l'Église au milieu de peuple Dieu, ayant comme mission l'adoration et la pastorale paroissiale; la promotion féminine et proximité avec tous.

Depuis 2021, le Poste de santé Saint François Spinelli a ouvert ses portes pour offrir à la population des soins de santé de qualité. Nous avons vécu des moments d'accueil chaleureux de la part de la population qui prouve que notre présence est tant désirée.

Nous cherchons à être signe d'espoir face à la douleur sous toutes ses formes. La visibilité du fruit de notre adoration eucharistique se manifeste dans la charité accordée à toute personne qui nous fréquente sans distinction de religion ni de race et de culture.

Chez nous musulmans et chrétiens trouvent bon accueil car ils reflètent tous l'image du Christ.

Nous cherchons à collaborer avec toute autorité civile, religieuse et coutumier. Le dialogue interreligieux est pour nous une clé pour rayonner de l'amour du Christ envers tous.

Nous osons dire par là que notre service au dispensaire va au-delà d'un simple soin médical car nous expérimentons une approche holistique vis-à-vis de nos patients et de leur entourage.

Marsassoum se situe loin de grandes structures médicales (53 KM de l'hôpital régional de Sedhiou et 63 km de l'hôpital régional de Ziguinchor); la population est encore pauvre. Ce qui fait que nous soyons confrontés par pas mal de difficultés par manque de moyens suffisants pour secourir d'une manière effective des cas qui nécessitent notre assistance (manque d'ambulance par exemple) etc.

Les différentes pathologies diagnostiquées sont: la dermatologie; les cas d'allergie; l'hypertension, le diabète, infections urinaires, infections pulmonaires; maladies des mains sales, parasitose, otite; plaies par brûlure ou accident. Pendant la période de la pluie, il y a beaucoup de cas de paludisme.

En moyenne nous accueillons quatrecent patients par moi, venant de Marsassoum et des villages environnants.

• *sœur Florence Nsimba Mpolo*

di essere un segno di speranza di fronte al dolore in tutte le sue forme.

La visibilità del frutto della nostra adorazione eucaristica si manifesta nella carità accordata a ogni persona che viene da noi, senza distinzione di religione, etnia o cultura. Musulmani e cristiani sono accolti da noi perché tutti riflettono l'immagine di Cristo. Cerchiamo di collaborare con

qualsiasi autorità civile e religiosa. Per noi il dialogo interreligioso è la chiave per irradiare l'amore di Cristo a tutti. Osiamo dire che il nostro servizio al dispensario va oltre la semplice assistenza medica perché sperimentiamo un approccio olistico ai nostri pazienti e alle loro famiglie.

Marsassoum si trova lontano dalle principali strutture mediche (53 km dall'ospedale regionale di Sedhiou e 63 km dall'ospedale regionale di Ziguinchor). La popolazione è ancora povera e di conseguenza ci troviamo di fronte a molte difficoltà dovute alla mancanza di risorse sufficienti per aiutare efficacemente i casi che richiedono la nostra assistenza (mancanza di ambulanza per esempio). Le diverse patologie che curiamo nel dispensario sono: problemi dermatologici, casi di allergia, ipertensione, diabete, infezioni del tratto urinario, infezioni polmonari, le cosiddette malattie delle mani sporche, parassitosi, otite; ferite causate da ustioni o incidenti. Durante la stagione delle piogge ci sono molti casi di malaria. In media, riceviamo quattrocento pazienti al mese, provenienti da Marsassoum e dai villaggi circostanti.

qualsiasi autorità civile e religiosa. Per noi il dialogo interreligioso è la chiave per irradiare l'amore di Cristo a tutti. Osiamo dire che il nostro servizio al dispensario va oltre la semplice assistenza medica perché sperimentiamo un approccio olistico ai nostri pazienti e alle loro famiglie.

• *suor Florence Nsimba Mpolo*



Là c'è la Provvidenza

Nel 1968 a Kinshasa il nostro Istituto, presente in Congo da ormai 10 anni, ha aperto una maternità a Binza, un quartiere popoloso della grande capitale, per aiutare le tante mamme che danno alla luce i propri piccoli in situazioni disumane. Ha preso vita anche un dispensario, per gli ammalati di ogni sorta, con un qualificato servizio sanitario di medicina e ostetricia che dà lavoro a parecchie persone del luogo. Dispensario e maternità negli anni si sono notevolmente ampliati, con un aumento di malati e di nascite di bam-

bini, toccando la punta di circa 1.000 parti al mese.

Attualmente la maternità conta una media di circa 700/800 parti al mese, è la migliore della capitale, apprezzata e ricercata: si effettuano visite pre-natali e formazione alle mamme per il periodo della gravidanza e del parto, sono aiutati i bambini in difficoltà per mancanza di cibo, si fanno prevenzioni per l'AIDS e altre attività socio-sanitarie.

In questi ultimi tempi, purtroppo non solo nei villaggi ma anche in città, si è fatta sentire una potente crisi idrica.

Anche al dispensario e alla maternità, a parte le difficoltà economiche per sostenere le spese mediche e degli operatori sanitari, recentemente si è presentato un grosso problema: la totale mancanza di acqua, che ne ha comportato la chiusura – seppure per pochi giorni – con gravi inconvenienti per le mamme che dovevano partorire o per i malati che non potevano essere accolti e curati.

Negli stessi giorni, quando ancora in Italia nessuno sapeva nulla di questo problema, dopo una messa domenicale Olga, una consacrata delle "Figlie di S. Angela Merici della Compagnia di Sant'Orsola" di Modena si è avvicinata a madre Camilla, chiedendo: "Nelle vostre missioni avete bisogno di un pozzo? Vorremmo contribuire alla costruzione perché l'acqua è un bene primario, fondamentale". Il tempo necessario di informarsi presso la nostra vicaria generale – in missione per circa 30 anni e



La maternità di Binza





tuttora attenta alla vita delle nostre Sorelle in Africa – e subito siamo venute a conoscenza della situazione della maternità di Binza, dove era urgentissimo progettare e realizzare la costruzione di un pozzo per evitare il dramma di una nuova chiusura per mancanza d'acqua. Al cuore di chi scrive è subito affiorata l'espressione che il nostro scrittore A. Manzoni ne I Promessi Sposi mette sulle labbra di Renzo Tramaglino, espressione che dice la fede del Manzoni stesso: "La c'è la Provvidenza".

Che dire? Viene presentato il progetto con il relativo "preventivo spesa" a Olga e alle responsabili della Compagnia di S. Orsola, che accettano di sostenere questa ingente spesa. Siamo infinitamente grate al Signore e a queste Sorelle per la loro generosità che avrà la ricompensa del Signore per aver dato molto più che un "bicchier d'acqua" ai fratelli, ma un pozzo d'acqua che garantisce tanti bicchieri d'acqua e soprattutto l'igiene delle due strutture sanitarie, senza di-

menticare il rimando all'Acqua Viva per la nostra sete.

I lavori del "forage" (trivellazione) sono iniziati immediatamente e si prevede di avere a breve il pozzo.

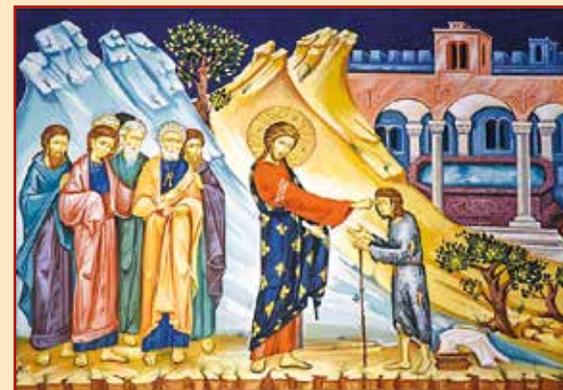
Che dire? Commosse per l'assoluta gratuità a favore di tanti fratelli/sorelle congolesi e per il grande incoraggiamento alle nostre Sorelle che operano alla maternità e al dispensario di Binza, possiamo mettere le "Figlie di S. Angela Merici della Compagnia di S. Orsola" (di Modena e Bologna) nell'elenco dei Benefattori, che ricordiamo nell'Eucaristia, mentre esprimiamo loro stima, affetto e gratitudine, per un gesto evangelico tanto grande.

• madre Camilla Zani



Il cieco Bartimeo

Giornata di incontro per la Fraternità Eucaristica



Domenica 18 febbraio 2024 la Fraternità Eucaristica Spinelliana (FES) si è ritrovata e ha iniziato la giornata con l'adorazione: il fulcro della nostra vita.

«Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò» (Mt 11,28). Andiamo alla Sua scuola, dove impariamo che Gesù è Maestro, compagno, amico fedele. Come prega padre Spinelli: "Ti riconosco, ti credo, ti amo e godo di stare in tua compagnia. Ti vedo con gli occhi della fede nascosto nell'Eucaristia. Scolpisci tutto te stesso nel mio cuore per renderlo simile al tuo nel tempo e nell'eternità".

Pregando il brano del fico sterile che non va tagliato anche se non dà frutto, perché la misericordia è infinita, ci riconosciamo bisognosi di tanti cambiamenti nel cuore. E allora niente è più bello che andare ad adorare e stare in Sua compagnia.

La mattinata è proseguita con la conoscenza di suor Annemarie, in partenza per il Camerun, dove si sta formando un gruppo di Fraternità. Suor Annemarie ha condiviso con noi come vive la FES in Senegal, molto attiva anche nell'aiutare le comunità delle suore in cose pratiche.

Nel pomeriggio l'incontro tenuto da don Umberto ci ha offerto una riflessione per vivere la Quaresima – e quindi la vita intera – e a seguire c'è stata la celebrazione della Santa Messa.

Il cieco Bartimeo (Mc 10,46-52) è il brano che è stato scelto.

Bartimeo, il cui nome significa "figlio" e "onore" è figlio onorato, è degno di onore. È un uomo escluso dalla società (perché cieco), ma onorato (perché amato speciale di caro amore). È un uomo disperato ma sa che Gesù lo può guarire. Lui "vede" chi è veramente Gesù. Le grandi preghiere non hanno bisogno

FRATERNITÀ EUCARISTICA

di sproloqui; il ladrone sulla croce dice: "Ricordati di me". Come diceva Santa Teresina: "Unico merito è la misericordia del Signore". La folla lo minaccia di tacere ma Gesù si ferma davanti a lui. E lo fa alzare, lo fa risorgere. Tu sei fatto per la risurrezione! Così, con questa certezza, camminiamo più spediti verso la Pasqua.

Buon cammino a tutti e, ricordando il suggerimento e l'invito che ci è stato rivolto, "preghiamo gli uni per gli altri" perché siamo una Fraternità!

• *Carla Stroppa*

ABBIAMO CHIESTO A DUE MEMBRI DEL GRUPPO: CHE COS'È PER TE LA FRATERNITÀ EUCARISTICA?

Mi chiamo Rita e faccio parte della Fraternità dai primissimi anni del 2000.

Da subito ho capito la motivazione che mi spingeva a venire ogni volta agli incontri: come diceva padre Spinelli, attingevo da quel Pane consacrato il bene per superare sia i momenti di dolore sia gli ostacoli della vita. Attingere, adorare, cibarsi di questo Pane è sicuramente un benessere che ti invade e che poi diviene naturale trasmettere e donare. È facile tra noi della Fraternità sentirsi subito amici perché legati da questo Carisma che Lui ci dona. E san Francesco Spinelli l'aveva intuito, accolto e trasmesso.

• *Rita Dossi*



La Fraternità Eucaristica Spinelliana è godere della vita spirituale, condivisa nell'Eucaristia con coloro che dell'Eucaristia fanno lo scopo e il fine della loro esistenza: le Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento.

Nella Sacra Scrittura si legge: "Adorate il Signore nel Suo tempio santo". In forza del Battesimo ogni cristiano è tempio di Dio. La Fraternità Eucaristica tiene desta la nostra mente e il nostro cuore per vivere ogni giorno l'ordinario in modo straordinario con tutti e in mezzo a tutti, col desiderio di vivere una vita spirituale, interiore, cercata e alimentata con l'aiuto della stessa Fraternità, mediante incontri programmati nei quali si condividono esperienze di vita vissuta e anche riflessioni spirituali. Ci accompagni in questo cammino l'intercessione del Santo Francesco Spinelli.

Buon Cammino

• *D.*

SPIGOLATURE



Maurizio Cipelletti: figlio, fratello, maestro

Lo scorso 8 dicembre ci ha lasciato **Maurizio Cipelletti**. Colonna e simbolo di Casa Famiglia Spinelli, era stato ospitato dalle Suore del "Ricovero" nel lontano 1962, all'età di cinque anni. Era infatti nato a Como nel 1957, ma piccolissimo era approdato a Rivolta.

Casa Famiglia era veramente casa sua; le suore, gli operatori, i volontari e gli altri ospiti erano veramente la sua famiglia. Padre "Pinelli", come lo chiamava lui, era veramente il suo papà. E lui, Mauri, con la sua semplicità disarmante, la sua bontà innata, la sua traboccante apertura a tutti, senza distinzioni e remore, è stato maestro di tanti che lo hanno conosciuto.

Maestro di vita, di umanità, di fede. Un "gioiello" del Fondatore, come i tanti che sono passati e sono ospiti a Casa Famiglia. Capace di suscitare affetto e amore ovunque. Capace di essere testimone di una Parola che parla di Cielo, lui, che, sordo, non sentiva i suoni, eppure, miracolo di chi ha un cuore grande, cantava, ballava, suonava e dirigeva il coro. Sì, maestro nell'insegnare un ascolto che più che dalle orecchie passa dal cuore. Maestro di accoglienza, con quel suo sorriso che riservava a tutti coloro che varcavano il cancello di Casa Famiglia. Maestro di fede, nel servire il Mistero durante l'eucaristia, senza forse capire molto, ma intuendo tutto!

Grazie Mauri, di essere stato uno di noi. E chissà quale abbraccio il padre "Pinelli" ti ha riservato al tuo ingresso in paradiso!



Ciao Maurizio. Agli occhi dei Rivoltani della nostra generazione – e non solo – sei stato il fiore all’occhiello della comunità, un Rivoltano DOC che con semplicità e innocenza ha tradotto i valori della convivenza e l’orgoglio di un’appartenenza. Presente nei momenti felici, in quelli tristi, in quelli solenni e in quelli più semplici. Dall’asilo alla scuola, dalla chiesa all’oratorio, dalla piazza alla palestra. Un sorriso, un abbraccio, una pacca sulla spalla, un bacio, una risata, una lacrima... ci sei sempre stato. Con la tua persona, incarnando l’esperienza di una vita sfortunata per vicende e dolorosa per prove fisiche, sei stato segno vivente del dono più prezioso che Rivolta d’Adda possa annoverare: l’opera di san Francesco Spinelli e delle sue Suore che, a Casa Famiglia, dedicano la loro vita a migliorare quella degli altri, proprio come hanno fatto con te, accolto e accompagnato per mano, fin dall’infanzia, per l’intera esistenza. Hai sempre emanato riconoscenza da tutti i pori e ciò ha costituito monito costante per ciascuno di noi ad essere come te.



Grazie Maurizio per questa tua innocente ma nobile testimonianza alla quale così presto dobbiamo rinunciare. Non so se saremo pronti a promuovere e vivere, da soli, i valori che tu ci hai ricordato nella quotidianità. Certamente il tuo ricordo avrà un posto speciale nel nostro cuore e ciò continuerà a esserci di grande aiuto. RIP

• *Ivan Losio*

ROMA, 09 DICEMBRE 2023

Carissimo Maurizio, ti confido che appena ho letto il messaggio di madre Isabella, che mi informava del tuo incontro con sorella morte, ho sentito i miei occhi riempirsi di lacrime e il respiro corto schiacciarsi sul cuore. Subito ho chiesto alla mia testa di entrare in dialogo con il mistero di Dio, ma le parole che affioravano non erano quelle delle preghiere consuete. Un’unica, piacevole espressione accompagnava l’immagine della tua grande faccia sorridente: “Grazie!”. È stata l’apripista di tante altre immagini, ricordi e parole che hai regalato a me e a tantissime altre persone che ti hanno incontrato. Ognuno, sono certo, porta con sé indelebile un tratto specifico della tua singolarità. Nell’approssimarsi del Natale, come amavi fare tu, anch’io quest’anno ho allestito il mio



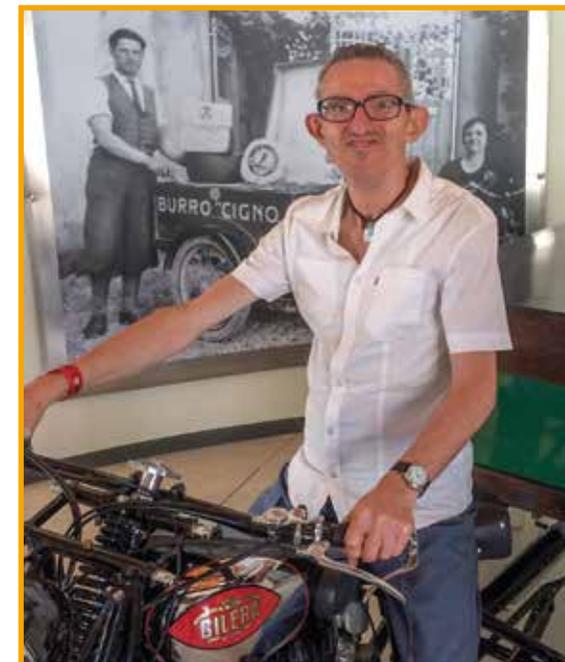
presepio. Non nella sacralità di una chiesa, ma tra un libro e l’altro del mio studio. Nei giorni scorsi, facendo visita alle Piccole Sorelle di Charles de Foucauld alle Tre Fontane, per pregare un po’, ho trovato delle statuine graziose e semplici.

Mi hanno affascinato perché sono tutte sorridenti. L’unico rammarico era che tra i pastori non figurava Benino, il pastore dormiente, quello che secondo la tradizione napoletana non va assolutamente svegliato perché sta sognando tutto il presepe.

Mi piace pensare che oggi questo personaggio meraviglioso sei tu, pastore dormiente non solo nel mio presepio o in quello di molti, ma nelle coscienze di tutti. Ci ricordi che non si conquista il mondo solo con i calcoli efficienti o le logiche schiaccianti, ma con i sogni, la poesia e l’amore. Che cosa sarebbe anche la Chiesa se rinunciasse a desiderare, a sperare o semplicemente a credere? Svanirebbe ogni profezia. S’infrangerebbe ogni promessa. Si ammalerebbe di tristezza.

Carissimo Maurizio, ancora una volta sei stato una sorpresa perché ti sei reso conto di ciò che mancava, hai smascherato l’inganno con la tua innocenza e non ti sei tirato indietro con il tuo personalissimo: “Eccomi!”. Mentre a noi sembra che tu stia dormendo, sappiamo che stai continuando a sognare per noi! Che bello sapere che quando aprirai gli occhi nella risurrezione ti accorgerai che la Nuova Realtà supera ogni fantasia. E sarà solo l’inizio di una magnifica avventura che non avrà mai fine! Con affetto e riconoscenza

• *don Michele Martinelli*



“Scrivere il Suo Volto”

L'esperienza del corso di iconografia

Lasciamo raccontare, dalla penna di chi l'ha vissuta in prima persona, l'emozione e l'esperienza forte nello Spirito che può vivere chi, pur senza basi artistiche, si accinge a scrivere un'icona, alla scuola della Chiesa. Resta la domanda: sei tu che scrivi un volto sull'icona o è l'Icona che scrive in te il Suo volto?

Dal 21 al 28 gennaio 2024, presso il Santuario di Caravaggio, ho avuto la grazia di poter partecipare a un corso di icone tenuto da Antonella Pincioli.

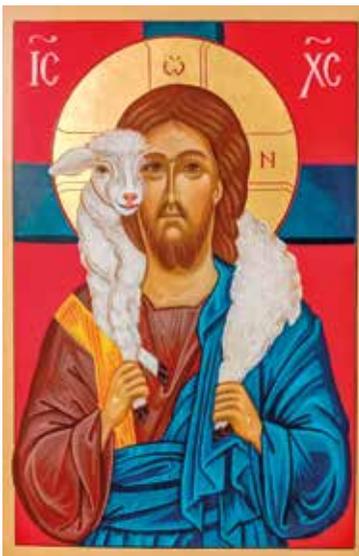
Per una settimana lo sguardo e il cuore sono rimasti fissi su un pezzo di legno su cui, giorno dopo giorno, tratto dopo tratto, ha visto prendere vita un Volto, quello del Buon Pastore.

Perché dico prendere vita? Perché l'icona non è altro che una preghiera scritta.

Un incontro profondo con Colui che è vivo e, tratto dopo tratto, desidera entrare in relazione con noi.

Si parte da un semplice calco, dove si intravede la sagoma di un volto imperfetto. Si applica l'oro, segno della fedeltà di Dio che guida i nostri passi.

Si prosegue con le campiture e tutto diventa scuro, si perdono i tratti del Suo volto e, dovendo a quel punto fare



le prime schiariture, si inizia ad andare in crisi! Quando tutto è caos non è facile trovare ordine, ma non è impossibile, serve fidarsi.

Fidarsi di chi ci guida e soprattutto fidarsi della presenza dell'oro, una volta tracciata la strada, anche se non si capisce, basta iniziare a percorrerla e piano piano tutto prende colore.

Il momento più forte è stato scrivere il Suo Volto:

era come se ogni tratto si incidesse dentro. Non si potevano distogliere gli occhi da quello sguardo che diventava sempre più vivo, parlante al cuore.

Tutto questo non è lontano dalla nostra vita, è esattamente quello che succede ogni volta che scegliamo di fare sul serio con Lui.

Prima abbiamo solo un'idea di Dio, c'è forse la certezza della Sua fedeltà ma non basta, per incontrarlo davvero bisogna attraversare il buio, fare esperienza

della Sua presenza che ci salva nelle nostre morti e allora scopriamo di essere noi quella pecorella portata dolcemente sulle Sue spalle.

Scopriamo che è Lui stesso che è venuto a prenderci dal fondo delle nostre morti, delle nostre paure mostrandoci che in Lui le nostre ferite sono già risorte.

Serve tenere fissi i nostri occhi su quel Volto, lasciare che sia Lui a parlare al cuore affinché piano piano il suo sguardo diventi il nostro sguardo (proprio come quei due occhi l'uno nell'altro) e allora ci accorgeremo che non solo siamo quella pecorella portata con amore sulle Sue spalle, ma siamo chiamati anche a essere il pastore che si prende cura delle pecorelle ferite che incontra sul suo cammino e le porta al Padre.

Ringraziamo Antonella che, proprio come il Buon Pastore, in questa settimana



na ci ha guidato con pazienza e perseveranza, facendosi per noi Suo strumento di amore.

• suor Veronica Dossi



I partecipanti al corso

Dal tramonto alla vita

• a cura della Redazione

“È lui che porta me”

Brambilla Giuseppa
SUOR PAOLINA

Nata a Inzago (MI) il 04.05.1927
Morta il 05.12.2023

Professione Temporanea: 20.09.1951
Professione Perpetua: 06.05.1957

“È una grintosa”. Così, di getto, suor Luisa Alborghetti ha definito suor Paolina. Compagna di cammino nelle comunità di Inzago prima e di Lenno poi, suor Luisa ha potuto contare per tanti anni su quella piccola grande donna che è stata suor Paolina. Inzaghesse doc, una delle più di cento



Suore Adoratrici nate nel paese lungo la Martesana, nella sua semplicità suor Paolina ha incarnato le parole che il Padre fondatore tanto raccomandava: «Nell'umiltà sii forte, nella fermezza soave; vivi consumata in Gesù» (LS 265). È ancora suor Luisa a parlare di lei: “Non si dava mai per vinta, come le gatte dalle sette vite, nei momenti di difficoltà dimostrava una tenacia che aveva dell'eroico”. Come san Paolo, anche lei potrebbe dire di se stessa: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede» (2Tm 4,7). Seppur esile, è stata una donna di combattimento: nelle fatiche della salute, nei numerosi ricoveri, nella schiena che si piegava, il suo spirito stava diritto e le permetteva di ricominciare ogni volta più forte. Ha passato la sua vita religiosa in diverse parrocchie, attenta e disponibile per le varie necessità che incontrava. “Era una donna vispa, aperta e attenta a quello che succedeva, sia nel

DAL TRAMONTO ALLA VITA



stia stretta al petto, a fare il giro degli ammalati.

E quando qualcuno la incontrava e le chiedeva: “Suor Paolina, ma non è troppo fare tutti quei gradini alla sua età? Non è stanca?”. Lei sorrideva e con il suo fare sornione rispondeva: “Sembra che io porti Gesù – indicando la piccola teca con l'Eucarestia – ma in realtà è Lui che porta me”. Sempre, per più di settant'anni, dove Egli ha voluto. E lei, docile, lo ha seguito.

“Nel mio cuore e nella mia comunità c'è posto per tutti”

Pessani Elisabetta
SUOR GIULIANA

Nata a Inzago (MI) il 27.05.1931
Morta il 27.12.2023

Professione Temporanea: 22.09.1953
Professione Perpetua: 11.05.1959

mondo – non perdeva mai il TG – sia alle persone più vicine. Capace di vedere i bisogni di chi incontrava e pronta, con semplicità, a dare una mano”. È stata a Corte de' Frati, Rebbio, Sogno, Tremezzo, Vignola, Premana, Inzago e Lenno e ovunque ha lasciato il segno dell'Adoratrice che, con una buona dose di senso dell'umorismo, ha sempre vissuto la sua fede schietta, ravvivandola anche in chi incontrava. Ancora il confronto con san Paolo è d'obbligo: «Mi ricordo infatti della tua fede schietta» (2Tm 1,5). Ha vissuto gli anni a cavallo del 2000 sulle montagne premanesi, e nel paese dei coltelli la ricordano salire e scendere, su e giù dalle grandi scalinate, l'Eucare-

Quando si dice una suora buona si possono intendere tante cose. Quando questa espressione è riferita a suor Giuliana ha una connotazione ben precisa: l'accoglienza. Si sa, nella vita religiosa la comunità è un elemento essenziale, la vita fraterna per noi non è un accidente, ma è sostanziale all'essere consacrati al Signore. È il grande dono di essere



“spazio umano abitato dalla Trinità”, ma qualche volta è anche la fatica di vivere con persone che non si sono scelte e i cui caratteri non collimano esattamente con i propri.

Suor Giuliana è uno degli esempi di Suore Adoratrici che meglio esprimono la forza della comunità. Ben oltre le simpatie personali, al di là di ogni convenienza, la vita fraterna è il dono di vivere relazioni benedette perché abitate da Cristo e potere, in questo modo, testimoniare la comunione, la vita stessa di Dio Trinità.

Nella lunga vita di suor Giuliana, soprattutto nei tanti anni in cui ha svolto il servizio di superiora, la sua dolcezza, il suo chiudere un occhio, anzi due, quelli della carità, faceva sì che ogni persona si sentisse accolta in casa sua, mai giudicata o condannata, sempre sostenuta e corretta con magnanimità. La luminosità del suo cuore di madre ne faceva risplendere il volto, con quel suo sorriso che sembrava dire: “Vieni, nel mio cuore e nella mia comunità c'è posto per tutti”.

Quando san Paolo presentava la carità come la capacità di «gioire con chi gioisce e di piangere con chi piange» (Rm 12,15) sembra quasi pensasse a suor Giuliana; in lei i tratti della compassione, del perdono, della misericordia più grande si sono impressi fino a farne una vera Adoratrice secondo il cuore del Padre. Così la ricordano nelle comunità di Vedano al Lambro, Venegono, Modena, Cremona San Sebastiano, Costa Volpino, Cernusco Lombardone, Lodetto, dove, per lunghi anni, ha gestito la scuola materna e coordinato le attività

parrocchiali. Rileggendo oggi alcune lettere del Fondatore, sembrano proprio scritte a lei, quando la tranquillità della vita comunitaria non era per niente scontata: «La diversità dei caratteri, delle opinioni, della condotta forma la croce, esplica il nerbo della pazienza che perdona, che compatisce, che ricambia colla generosità; è la pazienza, che vince e corona; se guadagnassi un'anima sola, non hai salvato la tua?» (LS 491). La ricompensa? «Venite, benedetti dal Padre mio!» (Mt 25,34).

“Il Signore è con te”

Passoni Giovanna
SUOR RINALDA

Nata a Bellinzago Lombardo (MI)
il 28.06.1935
Morta il 05.01.2024

Professione Temporanea: 12.05.1960
Professione Perpetua: 12.05.1965

Originaria di Bellinzago Lombardo, paese che l'ha vista crescere insieme alla sorella, poi diventata suor Carla, Missionaria Comboniana, è sempre rimasta molto legata



alle sue origini e alla sua famiglia, soprattutto ai suoi carissimi nipoti dei quali non mancava raccontare gli ottimi risultati nella vita

e nel lavoro. Infermiera professionale, con diploma di caposala, ha speso la vita a servizio dei malati negli ospedali di Tradate, Gravedona, Vignola, nonché nelle case di riposo “La Pace” di Cremona, a Bellagio e a Roma, al fianco delle signore anziane di Villa Immacolata.

La sua vita, riletta alla luce del Sì di Maria, è stata luminosamente delineata nell'omelia da don Luca Fioratti, parroco di Vignola, che ha celebrato i suoi funerali. Ne presentiamo alcuni stralci.

“Ecco la serva del Signore”. La risposta di Maria all'annuncio dell'angelo è l'icona più bella per chi è chiamato a una speciale consacrazione religiosa.

La disponibilità della Vergine a compiere quanto le viene richiesto è grandiosa, la generosità nel lasciarsi coinvolgere è ammirabile, la fede illuminante.

“Eccomi!”. È la risposta che coinvolge la vita, che con generosità, nei primi passi della scoperta della vocazione risuona più frequente manifestando il desiderio di essere tutto dono per il Signore. Ma l'Eccomi non è fatto solo di slanci di generosità, di fervori ed entusiasmi, deve maturare nel tempo ed essere provato come l'oro nel crogiuolo, passare attraverso tutte le stagioni della vita e le situazioni che essa riserva per non rimanere semplice parola sulle labbra, ma vibrare dalle corde del cuore.

Il 12 maggio del 1960, qui a Rivolta,



*Suor Rinalda
con la comunità di Como*

suor Rinalda pronunciava il suo primo “Eccomi” accompagnando il dono della sua vita con una preghiera riportata sull'immaginetta ricordo: “Signore, ti do il poco che ho e il nulla che sono. Dammi il molto che hai, il tutto che sei”.

Nella professione solenne il 12 maggio 1965, sempre qui, pronunciava definitivamente il suo “Eccomi” accompagnandolo con un'altra preghiera: “Son tua, Signore, tua per sempre! Accetta, mio Dio, l'offerta della mia vita, per le mani di Colei che ti fu Madre”. Quell'Eccomi giovanile, pieno di entusiasmo, di slanci, di fervore, suor Rinalda l'ha rinnovato ogni giorno per sessantatré anni, muovendosi sempre su quella certezza: “Il Signore è con te”.

Quando ha risposto con il suo “eccomi” al Signore, non sapeva come si sarebbe evoluta la sua vita, dove sarebbe stata mandata, che cosa le sarebbe stato chiesto, con quali suore avrebbe condiviso il cammino; però si è affidata, “avvenega per me secondo la tua parola” e ha affrontato il cammino con tenacia e fe-

deltà. Sessantatré anni scanditi da tanta preghiera e servizio; quella certezza: “Il Signore è con te” le ha fatto da fiaccola per tutto il cammino.

Un grazie particolare per l’attenzione che suor Rinalda ha avuto per i sacerdoti vivi e defunti che ha incontrato nella sua vita. Di noi si è presa cura con affetto, si interessava della salute spirituale e fisica, raccomandava il riposo ed esortava all’equilibrio nel fare perché “*al trop al trupegia*”. Per noi sacerdoti ha donato tanto. In una delle ultime lettere scrive: “Caro don, il lavoro è tanto, aumentano le responsabilità e le fatiche, ci vuole tanta preghiera perché il Signore le dia fede e sapienza, la illumini nel momento giusto. Io le sono sempre vicina con la preghiera, la sofferenza, la rinuncia e offro tutto al Signore per voi sacerdoti: siate santi”. Ti sei affidata perché “Il Signore è con te”. Che tu ora possa essere sempre con Lui. Amen.

Vedere con gli occhi del cuore

Stenico Rita
SUOR ROSANGELA

Nata a Fornace (TN) il 21.06.1930
Morta il 02.02.2024

Professione Temporanea: 11.05.1959
Professione Perpetua: 11.05.1964

C’è una generazione di Suore Adoratrici germinata all’interno delle tante strutture che i Padri Pavoniani avevano un po’ in tutto il Nord Italia.



Nella loro casa di Trento è maturata la vocazione di suor Rosangela, fra le corsie dell’ospedale, lì dove, a contatto con la carne di Cristo, ha incontrato il Signore che le chiedeva non solo un po’ di tempo, ma tutta la vita.

Una delle poche Adoratrici provenienti dal Trentino, suor Rosangela è sempre rimasta profondamente legata alla sua terra e ai suoi parenti, una famiglia unita e salda come le loro montagne.

La sua vocazione di infermiera l’ha esercitata per tutta la vita al servizio di anziani e malati nelle comunità di Roma San Carlo, Alassio, Nettuno, Palmanova, Roma, Castelleone, e accanto alle sorelle ammalate in Santa Maria. Donna di poche parole ma dal tratto fine, attenta fino allo scrupolo, ha vissuto quella delicatezza d’altri tempi che papa Francesco ha ben riassunto nelle tre parole su cui si fonda ogni vera relazione: “permesso, scusa, grazie”.

Così la ricordano le sue consorelle di Castelleone: “Premurosa e gentile, sempre sorridente e contenta solo di poter far contenti gli anziani. Un difetto? Si dimenticava di scendere a pranzare perché non riusciva a staccarsi dai suoi ammalati!”.

Negli ultimi decenni una grave malattia l’ha colpita agli occhi, e via via la sua vista è andata scemando.

Quanta sofferenza nel non poter vedere, riconoscere, contemplare le bellezze della natura e i misteri di ogni volto! Ma

col calare della vista, contemporaneamente aumentava la capacità di ascolto, ascolto della Parola di Dio e della Sua presenza in ogni fratello. Col crescere dell’impossibilità di vedere all’esterno, aumentava di pari passo la vita interiore che non ha bisogno degli occhi del corpo, perché vede con quelli del cuore. E se è vero che adorare significa guardare con gli occhi, come ben insegnava il vecchietto della parrocchia del santo

Curato d’Ars: “Io guardo lui e lui guarda me”, è altrettanto vero che “l’essenziale è invisibile agli occhi”, che l’amore di Cristo fatto pane nell’Eucaristia e fatto carne nei fratelli va ben oltre lo sguardo fisico, per toccare direttamente le corde del cuore. Grazie suor Rosangela: con la tua cecità sopportata con pazienza per quasi trent’anni tu ce lo hai ricordato ogni giorno.

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

Il papà di:

- suor Francine Nzali Mpolo NDOUMBI

Il fratello di:

- suor Claudia Pensa CASTELLEONE
- suor Rosetta Gandini RIVOLTA D’ADDA – CASA MADRE
- suor Marie Josée Kiliobo BINZA
- suor Élodie Karak DAKAR
- suor Emilia Cattaneo RIVOLTA D’ADDA – CASA MADRE
- suor Afra Sala RIVOLTA D’ADDA – SANTA MARIA

La sorella di:

- suor Cristina Roncari RIVOLTA D’ADDA – CASA MADRE
- suor Luisa Riva GRAVEDONA – OSPEDALE

"IL SEGNO DELL'ACQUA DIVENTATA VINO,
CHE RESTITUISCE IL MEGLIO ALLA FINE DELLA FESTA,
CI RICORDA CHE LA PRESENZA DI DIO,
NELLA VITA UMANA SEGNATA DAL PECCATO
E DALLA MORTE, È CAPACE DI SUSCITARE
UNA FORZA DI RISURREZIONE
ANCHE NELLE CIRCOSTANZE
PIÙ COMPROMESSE".

FRA ROBERTO PASOLINI



*Auguri di una Santa Pasqua
dalle Suore Adoratrici del SS. Sacramento*

ANNALISA VIGANI,

LE NOZZE DI CANA, particolare della saletta da pranzo di Casa Madre a Rivolta d'Adda (CR)